

IL CONTATTO TRA ETRUSCHI E VENETI: UNA RILETTURA DEI DATI EPIGRAFICI

ANNA MARINETTI

Venetic inscriptions make an important contribution in highlighting the contacts and relationships between the Etruscans and the Veneti; the Venetic epigraphic record is already widely investigated, but it can be examined even deeper. This article aims to take stock of some issues which are by now considered canonical – such as the transmission and adaptation of writing in particular – and to expand the investigation to other cultural aspects.

A revised view of the acquisition of the Etruscan alphabet by the Veneti is proposed, also in relation to a chronological revision; the differentiation between the graphical conventions of Este and Padua can be explained by a desire to emphasise identity. The adaptation of an Etruscan gift inscription formula to create a Venetic votive inscription is also considered. Finally, the paper discusses the mobility of individuals, which is traced on the basis of onomastics: some proper names demonstrate the presence of Etruscan individuals and their integration within Venetic society.

1. PREMESSA

Gli apporti dell'epigrafia venetica alla restituzione dello scenario delle relazioni culturali tra Etruschi e Veneti hanno già costituito oggetto di particolare attenzione in numerosi lavori¹; e inoltre, a differenza di quanto è accaduto nella seconda metà del secolo scorso, l'incremento documentale dell'epigrafia venetica nell'ultimo ventennio è stato contenuto, anche se non sono mancate nuove importanti acquisizioni. Tutto ciò mi faceva presumere di poter presentare niente più che una rassegna di dati già noti, ma in itinere ho poi constatato che c'era spazio per ripensare e rivedere alcune tematiche; non propongo quindi un resoconto generale dei dati, quanto piuttosto – a partire da questi – un approfondimento su alcuni fenomeni del contatto.

Da parte di chi si occupa in primo luogo di lingua occorre evidenziare innanzitutto che, nella prospettiva degli scambi tra le due culture, un versante ove i dati sono particolarmente carenti è appunto quanto riguarda gli aspetti più propriamente linguistici dei rapporti tra etrusco e venetico. Nonostante quanto ci si possa attendere dalla naturale dinamica di contatto tra due lingue arealmente prossime, e che si inseriscono in uno sfondo di vivaci rapporti culturali, ben poco di questo affiora dalle iscrizioni, eccetto forse alcuni fenomeni di conversione nell'onomastica². Probabilmente ciò è dovuto all'esiguità dei materiali disponibili, per cui non si rintracciano casi di interferenza (prestito, induzione, etc.) quali si manifestano invece tra l'etrusco e le varietà dell'Italia centrale (latino, falisco, lingue sabelliche), che peraltro dispongono di ben altro record documentale. Forse è anche da tenere presente un possibile atteggiamento ideologico (su cui si farà un cenno alla fine) che potrebbe aver influito sul grado di permeabilità della lingua.

Quanto ci offrono le iscrizioni sono non tanto esiti di contatti di lingua quanto, più mediamente, riflessi di rapporti di carattere socioculturale, e tali riflessi si proiettano su due piani. Uno riguarda il canale stesso della scrittura, inteso nel senso più ampio: i Veneti accolgono dagli Etruschi la scrittura, ossia un alfabeto e la correlata testualità, i mezzi formali e le modalità per mettere in atto e fissare testi di lingua. Anche se la trasmissione di tali modelli culturali è, come si

1) Per limitarmi agli interventi degli ultimi decenni segnalo PROSDOCIMI 1990; BENELLI 1999; MAGGIANI 2000, 2002; CAPUIS 2001; MAGGIANI 2008; MARINETTI 2009b; SASSATELLI 2013a, 2013b, 2013c.

2) Si veda avanti, § 3.

può immaginare, sostanzialmente unidirezionale da Etruschi a Veneti, non per questo la ricezione presso i Veneti è mero accoglimento, bensì passa per percorsi di adattamento e rielaborazione. L'altro piano riguarda i contenuti dei testi di lingua, la possibilità (o meno) di ricavarne indizi di un contatto che ha ricadute sul versante sociale e culturale, quali ad esempio l'organizzazione della società, le istituzioni, la mobilità individuale. Entrambi sono in ogni caso radicati in una storicità che si può restituire compiutamente solo tramite la globalità delle fonti; la trasmissione di modelli culturali va identificata nei suoi percorsi teorici, nelle tappe logiche della scansione del processo, ma l'inquadramento dei fenomeni non può prescindere dai parametri di storicizzazione del dato nel tempo, nello spazio, nella società.

2. LA SCRITTURA: ALFABETO E TESTUALITÀ

2.1. *La trasmissione dell'alfabeto*

2.1.1. La questione della trasmissione dell'alfabeto dagli Etruschi ai Veneti e, parallelamente, della sua ricezione presso i Veneti, nelle sue diverse manifestazioni (arrivo, adattamento, diffusione, insegnamento, elaborazione di varietà), ha visto a partire dagli anni Ottanta un rinnovamento radicale del suo impianto rispetto al passato. Tale rinnovamento è stato innescato da una parte da importanti ritrovamenti documentali³; dall'altra da una nuova impostazione teorica della questione delle trasmissioni alfabetiche ad opera di A. L. Prosdocimi, con una conseguente profonda rivisitazione anche degli aspetti fenomenologici⁴. Il nuovo impianto risponde in pieno alle esigenze di fare luce sulle motivazioni e sulle modalità delle trasmissioni alfabetiche, nello specifico alla base dell'alfabetizzazione dei Veneti, e offre le risposte al 'perché' e al 'come' di una trasformazione culturale; a ciò vanno poi correlati i quesiti del 'chi', 'dove', 'quando'. La riduzione in termini di *wh-questions*, apparentemente banale, consente tuttavia di rilevare le differenze costitutive sottese ai quesiti: 'perché' e 'come' si riferiscono a processi di carattere culturale; 'chi', 'dove', 'quando' sottintendono precise circostanze di ordine storico.

Restituire un quadro che tenga presenti entrambe le prospettive non è operazione scontata, e non solo perché, come già detto, la storicità richiede l'apporto di fonti di diversa natura, ma anche perché i dati su cui operare sono molto limitati. La vicenda dell'alfabetizzazione del Veneto e dei suoi primi sviluppi si basa su un numero davvero esiguo di documenti, le cui coordinate storiche (cronologia; pertinenza areale) sono spesso incerte; è una situazione di fatto che peraltro il mondo veneto condivide con altre realtà culturali, e ne è esempio l'alfabetizzazione nella celticità di fase golasecchiana, che ugualmente dispone di pochissimi dati. Se pur la trafia delle trasmissioni alfabetiche si gioca, per quanto riguarda il Veneto, su attestazioni la cui significatività statistica è in realtà ignota – dal momento che il tasso di aleatorietà dovuto alla casualità dei rinvenimenti è in questo caso altissimo – ciò nonostante quanto si può e si deve fare è generalizzare queste situazioni singole, partendo dal presupposto che siano realmente rappresentative del fenomeno nel suo complesso, almeno fino a dimostrazione contraria.

La trasmissione della scrittura nel Veneto è stata vista fino ad ora secondo prospettive di ricerca che si sono consolidate nel tempo, e che nelle loro linee portanti riflettono la situazione documentaria a cavallo tra gli ultimi decenni del XX secolo e gli inizi del XXI. Si è ricostruito un percorso che vedrebbe i Veneti accogliere l'alfabeto dagli Etruschi con una scansione in due momenti, e che darebbe luogo a due 'fasi alfabetiche' distinte per cronologia e caratterizzate da diverse matrici alfabetiche etrusche e diversi esiti. In questa prospettiva, la 'prima fase' ha la prima

3) I ritrovamenti cui si fa riferimento sono soprattutto le iscrizioni venetiche con alfabeto di 'prima fase', di cui si tratta avanti (§ 2.1.4).

4) La reimpostazione in chiave teorica delle trasmissioni alfabetiche, da cui la revisione complessiva dei dati, è stata elaborata da A. L. Prosdocimi, in numerosi lavori (PROSDOCIMI 1983, 1985a, 1985b, 1986, 1988, 1989b, 1990, 2009b).

attestazione attorno alla metà del VI secolo a.C., presenta un alfabeto senza differenziazioni areali, derivato da un alfabeto etrusco di ambito settentrionale (Chiusi), con Este quale centro di diffusione; la 'seconda fase' vede l'introduzione della punteggiatura sillabica assieme a tratti alfabetici di ambito etrusco meridionale (Cere-Veio), e la prima attestazione datata al 530-520 a.C. con Padova quale centro di diffusione.

Ora una rilettura della documentazione di cui disponiamo, per quanto limitata, consente forse di modificare la prospettiva e impostarla in modo parzialmente diverso; da una parte, restituendo una situazione più articolata, per quanto riguarda la identificazione delle 'fasi' di sviluppo dell'alfabeto venetico; dall'altra, semplificando le modalità ipotizzate per la sua diffusione. Soprattutto per quest'ultimo aspetto, anche se nei documenti ci sono ancora fenomeni che richiedono una spiegazione, il privilegiare gli sviluppi interni consentirebbe di evitare la moltiplicazione di 'eventi' di alfabetizzazione. Inoltre, per quanto riguarda il contatto con gli Etruschi, pur senza sottostimarli indurrebbe di massima a ricondurlo ad un'arealità 'fisiologica', per cui – salvo evidenze contrarie – il polo di riferimento per i Veneti non sarebbe tanto l'Etruria propria quanto piuttosto l'Etruria padana.

2.1.2. Sullo sfondo dell'intera questione si pone, a monte, l'impatto di una acquisizione documentale da cui non si può prescindere nelle vicende della diffusione degli alfabeti etruschi, ossia i cippi iscritti di Rubiera⁵. I due cippi, accomunati per provenienza, prossimi per cronologia e tipologia del monumento, se non addirittura prodotti dalla stessa bottega, portano due iscrizioni in due diverse varietà alfabetiche etrusche, esemplate in particolare dalla diversa resa del segno per *theta* (a cerchio in Rubiera I, a croce in Rubiera II), e dalla interpunzione interverbale in Rubiera I contro la *scriptio continua* in Rubiera II (*fig. 1 a, b-c*). Oltre alla rilevanza per la circolazione degli alfabeti etruschi in sé, i due documenti hanno riportato l'attenzione sulle dinamiche delle trasmissioni alfabetiche anche verso le culture dell'Italia del nord, in rapporto alla formazione degli alfabeti di area celtica, retica, veneta.

Per quanto riguarda i riflessi per il Veneto⁶, le due varietà alfabetiche di Rubiera trovano riscontro formale in due delle varietà presenti in Veneto: rispettivamente Rubiera II nell'alfabeto

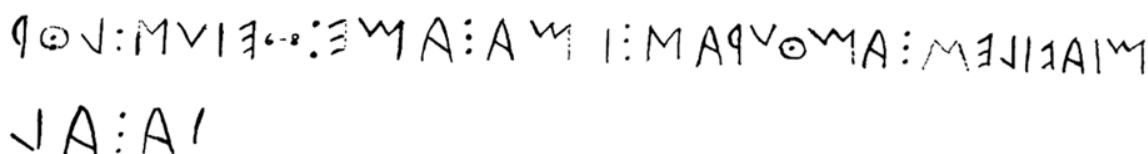
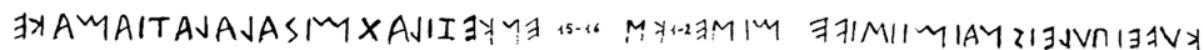

$$a$$

$$b$$


fig. 1 - Rubiera. Iscrizioni dei cippi I (a) e II (b-c).

5) *ET* Pa 1.1-2; MALNATI - BERMOND MONTANARI 1989; DE SIMONE 1992; MAGGIANI 2010-13; SASSATELLI 2014a. La cronologia proposta per i due cippi si colloca tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI, con precedenza del cippo I rispetto al cippo II.

6) PROSDOCIMI 2007.

venetico di ‘prima fase’ (*theta* a croce), e Rubiera I nell’alfabeto patavino di ‘seconda fase’ (*theta* a cerchio). Tuttavia quest’ultimo non può avere la sua matrice in Rubiera I, in quanto la grafia di Rubiera I è priva della punteggiatura sillabica che invece caratterizza la seconda fase in Veneto; è pur vero che la punteggiatura sillabica è la manifestazione di una modalità di insegnamento (vedi avanti) che non necessariamente deve affiorare nella messa in atto della scrittura; e inoltre che la cronologia dei cippi potrebbe essere compatibile con il momento della sua elaborazione nell’Etruria meridionale, anche se al limite: i due fenomeni, prime attestazioni della punteggiatura sillabica e produzione dei cippi, sono praticamente coevi. Quanto esclude che in Rubiera I vi sia sottostante il principio della punteggiatura (anche senza manifestazione grafica) è la presenza dell’interpunzione interverbale, che non dovrebbe essere compatibile con la punteggiatura sillabica, trattandosi di espedienti scrittori che si rifanno a principi di base del tutto diversi⁷.

Indipendentemente dal ruolo, che andrà approfondito, di modelli per gli alfabeti dell’Italia settentrionale, i cippi di Rubiera forniscono comunque il dato fondamentale di una compresenza nell’Etruria padana di diverse varietà alfabetiche etrusche, e ciò apre lo spazio per una possibile revisione dei percorsi di trasmissione degli alfabeti, con una riconsiderazione più attenta del ruolo dell’Etruria padana rispetto a quello tradizionalmente assegnato ai centri dell’Etruria propria.

2.1.3. Per gli inizi della scrittura nel Veneto occorre richiamare un dato che, nella prospettiva delle ‘fasi’, si pone come precedente, per quanto non direttamente correlato a queste. Si tratta della testimonianza portata dall’iscrizione su un esemplare del gruppo delle statue di Gazzo Veronese⁸, sito posto in prossimità del confine sud-occidentale del Veneto, in una fascia areale di intersezione non solo territoriale ma – a giudicare dai materiali – anche culturale tra mondo etrusco e mondo veneto (fig. 2). L’inquadramento cronologico proposto per le statue di Gazzo è l’inizio del VI secolo; sulla base di elementi stilistici ed iconografici si è riconosciuto uno «stringente legame con l’ambito chiusino» con la mediazione culturale di Bologna⁹.

L’iscrizione¹⁰, posta sul fianco della statua maschile¹¹, è in realtà poco più che un lacerto di poche lettere della parte iniziale (fig. 3). Manca il segno per *theta*, che è indicativo per differenziare le due varietà alfabetiche attestate a Rubiera; l’unico segno paleograficamente rilevante è la *p* a due tratti: in Rubiera I e II il segno per *p* non compare¹², ma la foggia a due tratti di Gazzo trova confronto con la grafia dell’anforetta Melenzani di Bologna (ultimo quarto VII – inizio VI)¹³ che ha *theta* a cerchio, ossia la varietà di Rubiera I. Se da questo è lecito dedurre che la grafia di Gazzo corrisponde alla varietà tipo Rubiera I, ciò indicherebbe totale coerenza anche nell’aspetto grafico con il percorso «che ha portato a Gazzo, accanto alla materia prima e alle competenze artistico-artigianali, anche l’ideologia monumentale»¹⁴, identificato per le statue con la direttrice che incrocia Bologna e Rubiera per giungere all’area mantovana, ove si colloca il confine sud-occidentale del Veneto.

Per quanto riguarda il contenuto dell’iscrizione, di incerta lettura (*penky*-[o *penke*-[o *penka*-[) non ho un’ipotesi del tutto convincente; se si tratta, come probabile, di un nome proprio non

7) Di diverso parere sono DE SIMONE – CHIAI 2001 che, pur convenendo che si tratta di una soluzione non «perspicua né pratica», sostengono la compatibilità della compresenza di punteggiatura sillabica e interpunzione interverbale, e portano a testimonianza una serie di testi che costituirebbero un momento di transizione dalla punteggiatura sillabica alla ripresa in fase neoetrusca dell’interpunzione interverbale, già in uso in fase arcaica.

8) Sulle statue di Gazzo rimando all’ampia trattazione di GAMBA – GAMBACURTA 2011.

9) GAMBA – GAMBACURTA 2011, p. 175, con bibliografia relativa; a questa è da aggiungere in seguito SASSATELLI 2013b e 2014b.

10) MARINETTI 2011.

11) Si tratta della statua 2 del catalogo di GAMBA – GAMBACURTA 2011.

12) In Rubiera II il segno letto in precedenza come *p* a tre tratti (da cui *puleisnai*) è stato rivisto come *h* (lettura *huleisnai*) da MAGGIANI 2010–13 (fig. 1 c).

13) MORIGI GOVI – COLONNA 1981.

14) GAMBA – GAMBACURTA 2011, p. 175.

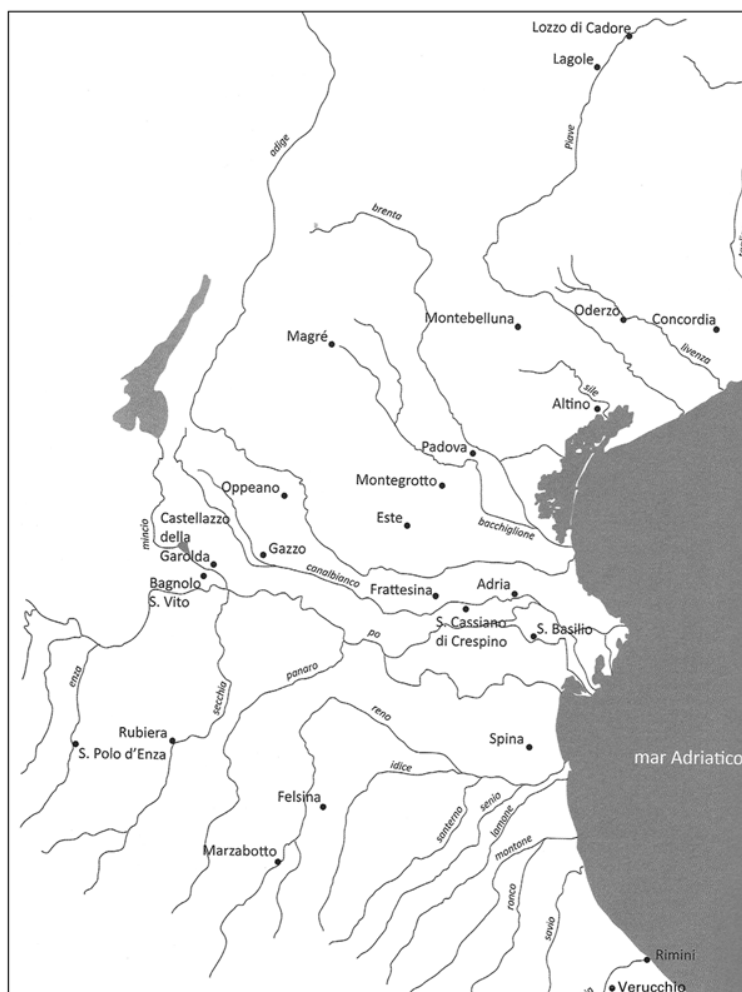
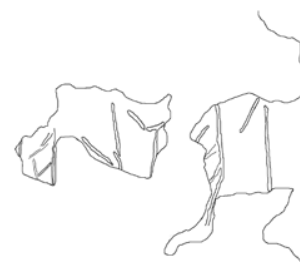


fig. 2 - Il Veneto e l'Etruria padana.

fig. 3 - Gazzo Veronese.
Iscrizione della statua 2.

ci sono immediati confronti, né con l'onomastica etrusca né con quella veneta; ho accennato alla possibilità della trasposizione in etrusco di un nome locale, ma il punto qui non è questo, quanto il senso di questo documento nell'ottica delle trafilie scritte. Anche se si trattasse di un nome locale, tutto porta a pensare che si tratti di un'iscrizione etrusca, come è etrusca l'ideologia alla base della produzione di questi monumenti; non ci sono estremi per pensare che si tratti del germe iniziale della trasmissione alfabetica in Veneto o, quanto meno, la scrittura di Gazzo non è il precedente della cosiddetta 'prima fase' dell'alfabeto venetico; se coglie nel segno quanto ipotizzato sopra, a Gazzo si avrebbe la varietà alfabetica tipo Rubiera I, mentre la 'prima fase' dell'alfabeto venetico ha come modello il tipo Rubiera II.

L'iscrizione di Gazzo resta così per il Veneto un episodio isolato, ma mantiene il valore di segnalare il percorso di una via di trasmissione alfabetica che dall'Etruria padana e attraverso i centri del Veneto occidentale poteva agevolmente, tramite il corso antico dell'Adige, successivamente mutato, raggiungere il Veneto centrale.

2.1.4. Nella prospettiva 'vulgata' cui si è accennato sopra, la cosiddetta 'prima fase' della scrittura venetica porta un alfabeto di matrice meridionale, attribuito a Chiusi¹⁵; presenta quali aspetti comuni alcuni tratti presenti nella varietà grafica tipo Rubiera II, nello specifico l'uso del

15) CRISTOFANI 1978, pp. 414-415.

theta a croce e la *scriptio continua*; l'adattamento dell'alfabeto etrusco alla fonologia del venetico determina, oltre a numerosi altri fenomeni¹⁶, l'utilizzo dei segni per le consonanti dentali *θ* e *t* al fine di rendere graficamente l'opposizione di 'sorda ~ sonora' mediante la coppia *θ* X = /t/ ~ *t* T = /d/¹⁷. La resa grafica dell'opposizione /t/ ~ /d/ verrà a costituire una sorta di 'fossile-guida' per la definizione delle fasi e delle varietà dell'alfabeto.

La 'prima fase' è attestata solo da quattro iscrizioni:

- Este, coppa dallo 'scolo di Lozzo' (*fig. 4 a*); il luogo di rinvenimento è incerto, ma probabilmente in prossimità del santuario occidentale di fase veneta ipotizzato nell'area del santuario romano dei Dioscuri. Il supporto, rinvenuto fuori contesto, è una coppa ricavata da un vaso di bronzo a imitazione delle forme dei kantharoi etruschi, con una datazione tra fine VII-metà VI secolo¹⁸, poi ulteriormente precisata in secondo quarto VI¹⁹. L'iscrizione può essere collocata attorno alla metà del VI. La destinazione è votiva²⁰.
- Este, stele Es 1 (*fig. 4 b*)²¹; proviene da area di necropoli in località Morlongo ed è attribuita genericamente, nelle notizie sul ritrovamento, al III periodo atestino. Il supporto è una stele non figurata, unicum a Este che ha quale segnacolo lapideo funerario il cippo troncopiramidale²². L'iscrizione ha destinazione funeraria.
- Cartura-Pernumia (Padova) (area da precisare quanto alla pertinenza territoriale in antico: avanti); pietra sagomata in forma di ciottolone (*fig. 4 d*). Si tratta di un rinvenimento sporadico, senza estremi per una datazione su base materiale. L'iscrizione²³ ha destinazione funerario-commemorativa.
- Altino, barretta bronzea (*fig. 4 c*); proviene dal santuario in località Fornace, il cui impianto avviene nel corso della seconda metà del VI secolo, con una risistemazione attorno alla fine dello stesso secolo²⁴. L'iscrizione²⁵ ha destinazione votiva.

Oltre che nell'utilizzo dei segni per le consonanti dentali, le quattro iscrizioni coincidono sostanzialmente nella foggia delle altre lettere: ad esempio *a*, con secondo tratto arrotondato; il segno per *p* è attestato solo ad Altino, nella forma a tre tratti, anche se arrotondato per i caratteri del ductus. L'uniformità grafica di queste iscrizioni, nonostante le diverse provenienze, ha fatto ritenere che l'alfabeto documentato da esse si possa considerare 'panveneto', ancora privo di caratterizzazioni locali.

16) PROSDOCIMI 1988, 1990; tra altri, ad esempio, scelta e funzione delle sibilanti.

17) A partire da tali esiti, molti aspetti restano ancora da chiarire; tra questi, la *ratio* dell'adattamento per cui si avrebbe una sorta di 'inversione' tra il valore della sorda etrusca (*T t* = /t/) e il suo esito sonoro in venetico, in correlazione all'altro termine dell'opposizione fonologica, che in venetico implica un fonema sordo; il punto in questione coinvolge la *vexata quaestio* del valore fonetico-fonologico dei segni per le consonanti nell'alfabeto etrusco, su cui come noto si confrontano due posizioni diverse, una vulgata che riconosce un'opposizione di aspirazione e una proposta alternativa (sostenuta in particolare da H. Rix). Inoltre andrebbe approfondita in venetico la possibilità di casi di allofonia condizionata dal contesto. In questa sede tuttavia è sufficiente, ai nostri fini, arrivare al dato di fatto dell'opposizione di sonorità in venetico.

18) D. Locatelli, in LOCATELLI - MARINETTI 2002.

19) MAGGIANI 2008.

20) PROSDOCIMI 1968-69.

21) Le iscrizioni venetiche edite ante 1967 sono indicate con la sigla di *LV* (PELLEGRINI - PROSDOCIMI 1967).

22) La foggia della stele, a forma di parallelepipedo regolare, trova confronto in una stele anepigrafe dall'area della necropoli sud-orientale; tuttavia pare trattarsi di un confronto formale ma non indicativo, dal momento che il contesto cronologico di quest'ultima rimanda al III-II sec. a.C., e che la sua funzione sarebbe stata non di segnacolo funerario ma di segnalazione dei limiti della necropoli: BALISTA - RUTA SERAFINI 2008, pp. 96-98.

23) PROSDOCIMI 1972.

24) CAPUIS - GAMBACURTA - TIRELLI 2009.

25) MARINETTI 2009a, p. 88, n. 16.

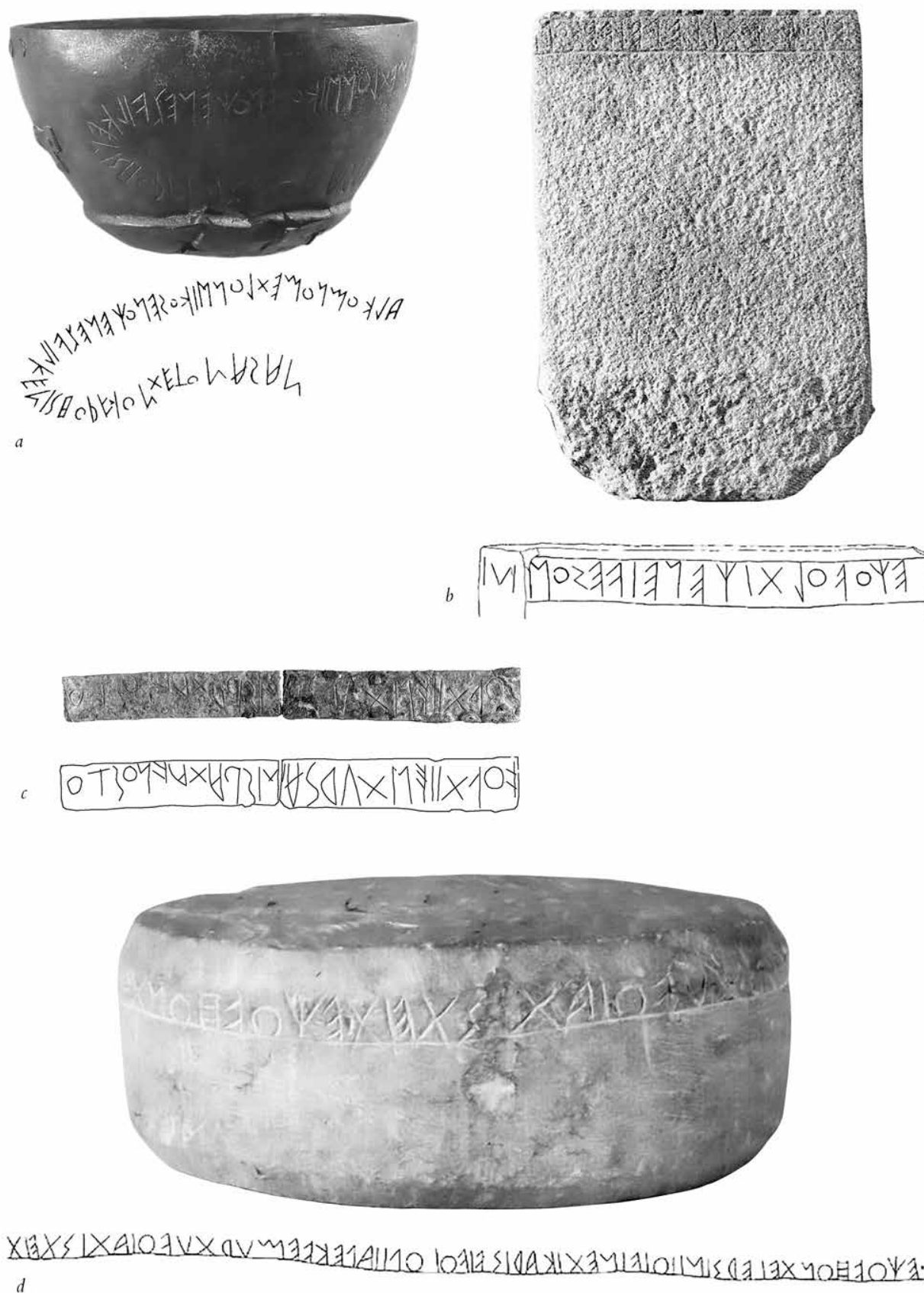


fig. 4 - a) Este. Coppa iscritta dallo 'Scolo di Lozzo'; b) Este. Stele iscritta (Es 1); c) Altino. Barretta bronzea con iscrizione dal santuario Fornace; d) Cartura-Pernumia (Padova). Pseudo-ciottolo con iscrizione.

2.1.5. Rispetto a quanto già detto si possono ora aggiungere alcune osservazioni. A ben guardare l'uniformità grafica di queste iscrizioni non è totale, e in alcuni dettagli vi sono differenze: in particolare, *l* ha il vertice in basso a Este, in alto a Cartura ed Altino; *k* ha i tratti brevi a Este, lunghi a Cartura; *r* presenta il prolungamento dell'asta ad Este, mentre questo è assente a Cartura ed Altino; *o* ha dimensione ridotta a Este, mentre è uguale alle altre lettere a Cartura (il caso di Altino è di incerta interpretazione, in quanto la dimensione di tutte le lettere è variabile). Non si tratta, evidentemente, di differenze strutturali, tuttavia si riscontra una seppur limitata variabilità. Quanto risulta evidente è che i caratteri delle due iscrizioni da Este coincidono perfettamente, e vista la comune localizzazione ciò appare abbastanza scontato; meno scontato è invece che le altre due attestazioni vi si oppongano sistematicamente. In altre parole, quello che non è uguale si differenzia coerentemente: Cartura e Altino coincidono opponendosi a Este. Alla base delle differenze si può porre una variabilità diacronica, o una variabilità areale. Nel caso di una variabilità diacronica, si dovrebbe supporre che i documenti di Este portino una varietà più antica, poi leggermente modificata, e che sia stata questa seconda che si è diffusa verso ovest. Ciò è tuttavia smentito dal fatto che alcune delle iscrizioni sui cippi funerari di Este, da collocare presumibilmente nel corso del V secolo, mantengono in parte le fogge delle lettere viste sopra per le due iscrizioni di 'prima fase' (*o* più piccolo, *k* a tratti staccati, *l* con vertice in basso, *r* con codolo), che verranno a modificarsi solo più tardi.

Resta dunque l'ipotesi della varietà areale, e a questo fine è necessaria una puntualizzazione sui due siti che oltre ad Este portano iscrizioni di 'prima fase', Cartura ed Altino. Il luogo di ritrovamento della pietra/ciottolone²⁶ si trova al confine tra gli attuali comuni di Cartura e Pernumia, a circa 16 km a sud di Padova e quasi alla stessa distanza a est di Este; l'iniziale attribuzione ad ambito atestino è dovuta a considerazioni di carattere alfabetico, con una cautela dovuta al trattarsi di una potenziale area di confine tra i due agri²⁷. Credo ora sia fuori di dubbio che per il periodo cui ci riferiamo fosse Padova a controllare il territorio a sud, mentre Este aveva piuttosto una proiezione occidentale²⁸, e che quindi l'iscrizione di Cartura vada assegnata ad ambito patavino.

Altino nella fase più antica mostra una spiccata influenza di Padova, che si rivela in diversi aspetti, dedotti sia dalle iscrizioni del santuario di Fornace²⁹ che dalla tipologia di alcuni materiali (su cui vedi anche avanti); tra questi:

- la menzione nell'iscrizione citata sulla barretta bronzea di un individuo che si definisce *pata-vnos* 'patavino';
- la presenza nel santuario di Fornace di numerose iscrizioni redatte in alfabeto patavino di 'seconda fase' (vedi i segni per le dentali *θ* /t/ a cerchio e *t* /d/ a croce; la foglia di *a*)³⁰;
- la possibile condivisione di un formulario votivo proprio di Padova e territorio (Montegrotto) (avanti § 2.2.2);

26) Sulla localizzazione e le circostanze del ritrovamento si veda PROSDOCIMI 1971-72.

27) L'iscrizione era stata provvisoriamente siglata da PROSDOCIMI 1972 come *Es 122, ma lo stesso ne discute l'attribuzione territoriale («[l'iscrizione] potrebbe (forse: dovrebbe) essere padovana; ma per l'importanza di questo punto ciò non può essere deciso da una iscrizione potenzialmente di confine»: PROSDOCIMI 1988, p. 249); mantiene comunque la sigla di Este per segnalare l'assenza dei tratti caratterizzanti l'alfabeto (ma di 'seconda fase') di Padova.

28) Rimando alle considerazioni portate da Giovanna Gambacurta nella sua relazione al Convegno ("Etruria padana e Italia nord-orientale: percorsi e interazioni": si veda il contributo in questo volume) sulla distribuzione eccentrica degli ambiti territoriali che fanno capo rispettivamente a Este e a Padova.

29) MARINETTI 2009a.

30) Ad Altino le iscrizioni su fittili si presentano sia in alfabeto patavino, sia in alfabeto 'locale', quest'ultimo almeno a partire dal IV secolo (MARINETTI 2009a, p. 83). Non è disponibile al momento uno studio delle datazioni ceramiche tale che consenta di escludere che nella fase più antica delle iscrizioni ci possa essere anche *solo* alfabeto patavino.

- una tipologia di votivi in ceramica (definita appunto ‘tipo Fornace’) condivisa con Padova e territorio (Montegrotto)³¹;
- la tipologia monumentale della stele funeraria rettangolare con una cornice entro cui corre l’iscrizione (anche se nell’esemplare di Altino non è presente, o non si è conservata, la figurazione centrale).

L’insieme di questi elementi porta a ritenere che Altino, almeno tra fine VI e V secolo, rientri nella sfera territoriale di Padova³², di cui costituisce la proiezione sul mare; in questo periodo Altino è con tutta verosimiglianza il porto di Padova. I dati di Altino possono dunque essere considerati rappresentativi della scrittura in uso a Padova³³.

Se ne ricava che l’alfabeto di ‘prima fase’, ‘panveneto’, sostanzialmente unitario nei tratti strutturali, si realizza in due varianti distinguibili, che corrispondono ai due ambiti di influenza di Este da una parte e di Padova dall’altra. Sembra improbabile che le limitate differenze indichino due tradizioni distinte; sono tuttavia indicative del fatto che già nella ‘prima fase’ comincia a delinearsi quella tendenza alla differenziazione grafica su base locale che emergerà con maggiore evidenza in seguito.

Per il percorso di questo alfabeto, comunque sostanzialmente unitario, è verosimile che la via di trasmissione abbia seguito lo stesso percorso ‘occidentale’ che pochi decenni prima aveva portato la scrittura a Gazzo; dall’Etruria padana, tramite il comparto Po-Mincio-Adige, l’alfabeto di ‘prima fase’ arriva a Este; di qui si può ipotizzare che sia stato trasmesso a Padova, da cui Cartura e Altino dipendono. Non si tratterebbe tuttavia, come si è visto, della stessa varietà alfabetica presente a Gazzo; qui l’(unico) indizio del *p* a due tratti aggancia l’alfabeto all’anforetta Melenzani di Bologna con *theta* a cerchio, e dunque alla varietà tipo Rubiera I.

La presenza a Rubiera della varietà con *theta* a croce a inizio VI secolo (cippo II) sposta la questione della provenienza di questo alfabeto; per quanto riguarda il Veneto non occorre più chiamare in causa centri dell’Etruria propria, ma è sufficiente la presenza di questa varietà in Etruria padana; in ogni caso, per la stessa Etruria padana è stato escluso che si tratti di una derivazione dall’alfabeto di Chiusi³⁴. Resta da individuare, eventualmente, quale sia stato il centro dell’Etruria padana che ha trasmesso l’alfabeto al Veneto; i documenti attestano la grafia con *theta* a croce, oltre che a Rubiera, anche a Marzabotto, alla fine del VI secolo³⁵.

2.1.6. Sempre secondo l’opinione consolidata, a questa ‘prima fase’ subentra in un arco di tempo relativamente limitato, quantificabile in pochi decenni, una ‘seconda fase’, esito di un nuovo contatto con gli Etruschi, che porta nuove conoscenze e una diversa varietà alfabetica. La ‘seconda fase’ sarebbe così caratterizzata dall’introduzione della punteggiatura sillabica come strumento di insegnamento, e dalla diversificazione degli alfabeti in varietà locali³⁶, che si manifesta soprattutto in una evidente differenza tra l’alfabeto di Este e quello di Padova, in particolare per la diversa scelta dei segni per le dentali: *theta* a croce per /t/ e *z* per /d/ a Este; *theta* a cerchio

31) CAPUIS – GAMBACURTA – TIRELLI 2009, p. 43.

32) Secondo M. Cupitò, Altino rientra nel territorio di Padova fin da VIII-VII secolo (“Dinamiche di mobilità e processi identitari in Veneto al tempo della svolta protourbana: i casi di Este e Padova”, intervento alla Giornata di studi “Mobilità e identità fra VIII e V secolo a. C. in Italia centro-settentrionale”, Padova 31 gennaio 2023).

33) MARINETTI 2009a, spec. pp. 93-95.

34) BENELLI 2000, spec. pp. 210-211.

35) Il segno *theta* a croce è presente a Marzabotto nell’iscrizione (fine VI secolo) *jainuaθi* (su cui COLONNA 1974, pp. 205-206, n. 44), forma in cui è stato proposto il locativo del nome della città, accertato poi come *Kainua* sulla base dell’iscrizione (inizio V secolo) *jni kainuaθi* (SASSATELLI 2005, pp. 50-51); da notare che in questa seconda attestazione la foggia di *theta* è a cerchio puntato.

36) PROSDOCIMI 1990, pp. 253-257.

puntato per /t/ e *t* per /d/ a Padova (*fig. 5*)³⁷. Anche se in qualche misura concomitanti, per il fatto di occorrere in compresenza nelle iscrizioni, si vedrà che i due fenomeni – punteggiatura e varietà – devono invece essere distinti per arrivo, sviluppo, cronologia.

L'innovazione fondamentale che caratterizza la supposta 'seconda fase' dell'alfabeto venetico è la punteggiatura sillabica, dispositivo grafico legato ad una tecnica di insegnamento basata sulla sillabazione, verosimilmente da attribuire al centro scrittoria del santuario del Portonaccio di Veio³⁸. La punteggiatura, quale artificio grafico, ha un uso molto limitato nella scrittura etrusca in atto, sia arealmente che cronologicamente; si riscontra in iscrizioni di ambito veiente solo tra fine VII e metà VI secolo, e in iscrizioni etrusche di area campana, dove tuttavia è attestata in un periodo più tardo (VI-V secolo)³⁹. Nella scrittura venetica invece viene fissata come tratto costitutivo, e permane in tutte le iscrizioni venetiche fino all'esaurirsi della documentazione. I modi dell'accoglimento della tecnica basata sulla sillaba, la sua rielaborazione in area veneta, la ricezione dei principi soggiacenti, l'accoglimento e l'adattamento di strumenti per l'insegnamento – il tutto testimoniato in particolare dalle lamine alfabetiche del santuario di Reitia a Este⁴⁰ – sono stati oggetto di approfondite analisi⁴¹; a queste si rimanda, sia per gli aspetti teorici che per quelli descrittivi. Riprendiamo invece la questione dell'arrivo della punteggiatura sillabica nel Veneto.

L'itinerario percorso da questa innovazione, dapprima genericamente riportato a provenienza etrusca meridionale, è stato più dettagliatamente tracciato da A. Maggiani⁴², che ne indica l'origine in ambito ceretano-veiente, la diffusione lungo un tracciato che segue la costa romagnola (Sestino-Rimini-Ravenna-Adria) e che è segnato da iscrizioni redatte secondo la norma alfabetica meridionale, e l'arrivo a Padova. A Padova infatti, secondo Maggiani, sarebbe da localizzare la prima attestazione della nuova tecnica, nell'iscrizione della stele funeraria da Camin (Pa 1) (*fig. 6*). L'individuo qui menzionato viene identificato come un Etrusco di provenienza meridionale; se non allo stesso individuo, a qualcuno con le stesse caratteristiche andrebbe attribuita l'introduzione della varietà alfabetica meridionale, assieme all'innovazione costituita dalla punteggiatura. La datazione proposta per la stele di Camin è, secondo Maggiani, il 530-520 a.C.

Padova costituirebbe così il «centro innovatore» da cui la punteggiatura viene introdotta anche a Este⁴³; a Este tuttavia si mantiene la varietà alfabetica di 'prima fase', con *theta* a croce per la dentale sorda /t/, mentre per la dentale sonora /d/ si introduce ex novo il segno etrusco (prima non utilizzato) per *z*.

2.1.7. Anche per la 'seconda fase' mi pare possibile proporre alcune considerazioni, che vanno in una direzione diversa dalla opinione corrente; prima, tuttavia, vanno inseriti in questo contesto altri documenti, che pur noti da tempo non sono stati ancora considerati a sufficienza. Si tratta innanzitutto di due iscrizioni che portano contemporaneamente la punteggiatura sillabica e la coppia di dentali di prima fase (X *θ* /t/, T *t* /d/), che quindi si dovrebbero considerare un 'ibrido' tra le due fasi. Per queste due iscrizioni talora ho utilizzato io stessa, per semplificare la situazione, la definizione di 'alfabeto/fase di transizione'; sono consapevole però che è una definizione priva di significato, dal momento che non si può avere transizione tra due varietà non compatibili, e dunque va cercata una più adeguata spiegazione.

37) Oltre ad Este e Padova, la scrittura venetica presenta altre varietà (semplificando, quelle di Vicenza, del Veneto orientale, del Veneto settentrionale, dell'area dell'Isonzo); si tratta di fenomeni, anche complessi, di diffusione e sviluppo interni alla scrittura venetica ma che non riguardano il tema qui trattato del contatto tra Etruschi e Veneti.

38) La proposta di riportare la punteggiatura a una scuola scrittoria di ambito santuarioale, avanzata inizialmente da RIX 1968, è stata poi generalmente accolta.

39) MARAS 2013.

40) MARINETTI 1990 e c.s.

41) In particolare si veda PROSDOCIMI 1989b, 1990.

42) MAGGIANI 2000, pp. 93-95.

43) MAGGIANI 2000, p. 93.

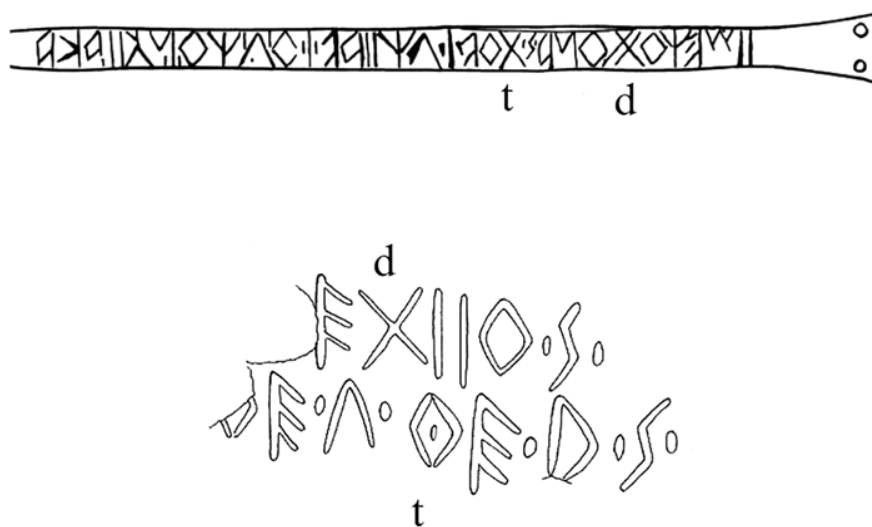


fig. 5 – Esempi dei segni per *t* e *d* nelle varietà alfabetiche di Este e di Padova.



fig. 6 – Padova. Stele funeraria iscritta da località Camin (Pa 1).

- Este, lamina dal santuario orientale di Meggiaro (*fig. 7 a*)⁴⁴. Il santuario è attivo almeno da metà VI secolo; la lamina è stata ritrovata in un deposito (IVb) più tardo (IV secolo), la cui cronologia tuttavia non dice molto riguardo al momento di produzione della lamina iscritta. L'iscrizione⁴⁵ è stata datata sostanzialmente solo su base paleografica – in relazione appunto alla 'prima' e alla 'seconda' fase – attorno alla fine del VI secolo.
- Altino, orlo di lebate dal santuario Fornace (*fig. 7 b*). Il supporto è un lebate di bronzo, una tipologia diffusa soprattutto a Padova e territorio, e nella valle del Piave e area alpina; la cronologia dei ritrovamenti copre un periodo molto lungo, tra inizio VII e fine VI, ma occorre considerare che si tratta di una classe di oggetti cui si riconosce una lunga continuità d'uso⁴⁶. Anche in questo caso l'iscrizione⁴⁷ è stata datata, per le medesime ragioni della precedente, alla fine del VI secolo.

Le due iscrizioni mostrano sostanzialmente lo stesso alfabeto⁴⁸.

Este e Altino, vale a dire Padova, conoscono dunque la stessa varietà alfabetica, con X θ /t/, T t /d/ e insieme punteggiatura, e questo deve essere giustificato in rapporto alla distinzione precedentemente posta delle 'due fasi'. Nell'ottica delle 'due fasi' occorre spiegare come il sistema 'X θ /t/, T t /d/ + punteggiatura' sia compatibile con la supposta introduzione a Padova in contemporanea di punteggiatura e (varietà con) *theta* a cerchio, come detto attorno al 530-520.

Se è Padova il centro di diffusione della punteggiatura, dovrebbe trasmettere anche la varietà alfabetica che adotta in proprio, almeno ad Altino, che ne dipende come pertinenza territoriale⁴⁹. E se Este accoglie da Padova la punteggiatura, ma non la varietà alfabetica in quanto mantiene quella precedente (*theta* a croce), significa che la varietà alfabetica del lebate di Altino dovrebbe essere quella di Este. A parte la complicazione della trafila (Padova → Este; Este → Altino), ciò va contro tutto il complesso di dati che indizia una spiccata dipendenza di Altino da Padova tra VI e V secolo (sopra, § 2.1.5)⁵⁰; a quelli sopra elencati va anche aggiunto che la classe dei lebeti di bronzo, ben attestata a Padova, è sconosciuta a Este.

Credo si possa ipotizzare, in alternativa, che la punteggiatura – modulo grafico associato ad una nuova tecnica di insegnamento della scrittura – arrivi in Veneto e venga applicata dai maestri etruschi alla varietà alfabetica già presente, quella finora definita di 'prima fase'. Si potrebbe così presupporre una diffusione territoriale della punteggiatura analoga a quella dell'alfabeto, 'pan-veneta', e questo giustificerebbe la presenza sia ad Este che ad Altino. In questo caso si deve supporre che le differenziazioni locali (in particolare per /t/ e /d/) prendano piede solo in un momento successivo, in cui Este e Padova innovano indipendentemente. In questo caso si verrebbe a confermare che, nell'ottica delle 'fasi', è esistita davvero una 'fase di transizione'.

44) Per il santuario di Meggiaro si veda la sezione I. *La nuova scoperta. Il santuario orientale a Meggiaro*, in *Este preromana* 2002, pp. 127-231.

45) MARINETTI 2002.

46) BIANCHIN CITTON - MALNATI 2001, p. 208.

47) Su cui MARINETTI 2009a, pp. 84-85, n. 6.

48) L'unica reale differenza è la forma di *m*, a cinque tratti a Este e a quattro tratti ad Altino (forse presente anche in un'iscrizione di inizio IV secolo: MARINETTI 2009a); secondo Prodocimi (PRODOCIMI 2007) la foggia di *m* a quattro tratti indicherebbe un influsso di Vicenza; credo tuttavia che si tratti di un indizio troppo labile per poter prendere in considerazione Vicenza, che comunque non è documentata in queste fasi cronologiche.

49) Come infatti accadrà: ad Altino ci sono iscrizioni in grafia patavina; ma ciò non riguarda l'iscrizione sul lebate.

50) È da sottolineare che i dati finora a disposizione su Altino indicano per i collegamenti con Padova un orizzonte temporale che arriva all'incirca al V secolo; in seguito l'influenza di Padova sembra affievolirsi o cessare, ed è possibile che si attivi un contatto con Este; ciò andrà ripreso anche in relazione al formarsi di una varietà grafica 'veneto-orientale', e alla trasmissione dell'alfabeto venetico in area alpina, verosimilmente per il tramite della direttrice del Piave. Il tutto non inficia il discorso fatto fin qui della relazione Padova-Altino nella fase più antica.

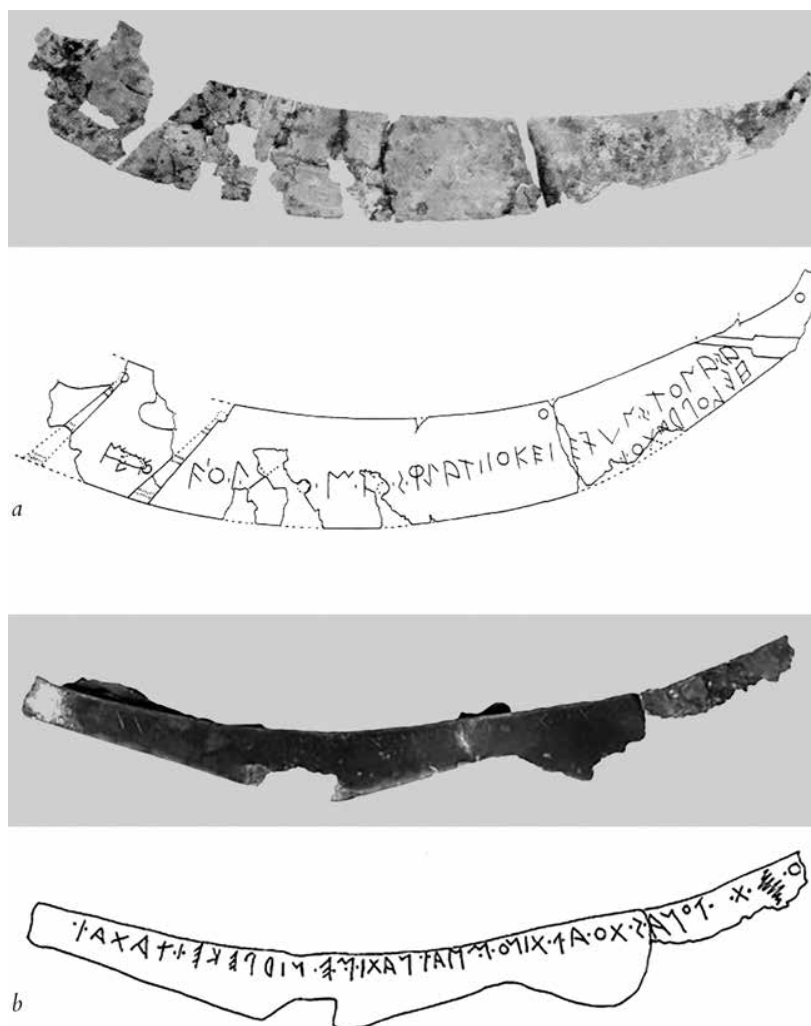


fig. 7 - a) Este. Lamina iscritta dal santuario di Meggiaro; b) Altino. Orlo di lebete bronzeo con iscrizione dal santuario Fornace.

Ma anche questa ipotesi ha un punto decisamente debole, ed è che non si concilia con la proposta datazione della stele di Camin al 530-520 (sopra): non è immaginabile che tutto il processo – introduzione dell’alfabeto e ‘prima fase’; arrivo della punteggiatura e fase di ‘transizione’; elaborazione di varietà locali e inizio della ‘seconda fase’ – risulti compresso in un arco temporale che va solo dalla metà del VI secolo – possibile datazione dell’iscrizione della coppa di Este – fino al 530-520.

2.1.8. In questa prospettiva è opportuno riprendere in considerazione la datazione della stele di Camin al 530-520, e le sue motivazioni secondo la proposta di Maggiani, che sono⁵¹: 1. la tipologia monumentale della stele di Camin, che dà inizio alla classe delle stele patavine (forma rettangolare con cornice iscritta e figurazione) da ricollegare a monumenti etruschi del tardo orientalizzante, ad esempio la stele di *Auile Feluskes* (per quanto si ammetta per questo una «distonia cronologica»); 2. il confronto stilistico con figurazioni di area ceretana; 3. una paleografia «innovativa» rispetto al tipo precedente con «a vicino alla forma a bandiera e r senza

51) MAGGIANI 2000, pp. 93-95.

codolo», presenti in iscrizioni etrusche; 4. il riconoscimento dell'etruschezza del nome *Rakos*, da confrontare con l'etr. *Racu*, forma onomastica che manifesta «solide radici ceretane in età orientalizzante» e che vede poi ampia diffusione in diverse direzioni, tra cui una settentrionale, testimoniata dal nome *Rakalu* a Marzabotto alla fine del VI secolo⁵².

Non entriamo qui nel problema del modello formale delle stele patavine, ancora tutto da indagare: «[...] uno studio sistematico su questi monumenti non è mai stato condotto a fondo [...]; è evidente a tutti che la sola analisi stilistica è inadeguata, perché basata più sulla conoscenza degli sviluppi esterni al mondo veneto (greci, etruschi, celtici) che su parametri interni, come sembrerebbe più opportuno per una documentazione così caratterizzata localmente»⁵³.

La datazione della stele di Camin è agganciata in sostanza a confronti stilistici che non lasciano grande spazio per oscillazioni cronologiche; rispetto a questi si possono forse affiancare altri elementi che consentano di ammettere una maggiore flessibilità.

Per la stele, ritrovamento fortuito (1875), le notizie sul sito e il contesto non sono particolarmente dettagliate, e segnalano la presenza di pochi materiali associati (frammenti dell'olla ossuario e una fibula)⁵⁴ poi andati dispersi; uno scavo di inizio Novecento porta alla scoperta di «tracce di sepolcreto paleoveneto, databile, per il tipo della ceramica, al III periodo atestino: V sec. a.Cr. circa»⁵⁵.

Per quanto riguarda gli aspetti paleografici dell'iscrizione, come già visto sopra la forma di *r* senza codolo è patavina già in prima fase; la *a* non è a bandiera, e si nota bene nella prima delle due occorrenze: *a* ha il primo tratto tendenzialmente curvilineo e il tratto obliquo prolungato (simile a R) ed è una tipica foggia patavina che compare in diverse iscrizioni (ad esempio nei ciottoloni da Trambacche e dal Bacchiglione, nel lebe del Bacchiglione) attribuibili al V secolo e all'inizio del IV (fig. 8 b)⁵⁶.

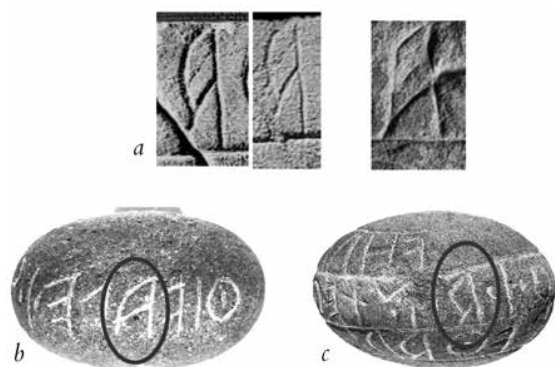


fig. 8 - a-c) Forme del segno per *a* nella stele da Camin (Pa 1) e nei ciottoloni dalla necropoli del Piovego e da Trambacche.

Nella figurazione «Il mantello e in particolare la tunica della figura femminile, se pur riproducono elementi del costume locale, rimandano, per lo stile della rappresentazione, inequivocabilmente al mondo greco-orientale, trovando confronti convincenti in opere raccolte attorno ai *dinoi* Campana (fig. 6); uno stile riflesso in Etruria soprattutto a Cerveteri, ad esempio nelle lastre Boccanera (fig. 7). Ne deriva una cronologia tra 530 e 520 che non sembra giustificato spostare troppo verso il basso. Anche i caratteri paleografici, innovativi rispetto al primo tipo di scrittura, come *a* vicino alla forma a bandiera e *r* senza codolo, trovano confronti in iscrizioni etrusche di questa età (i

52) I confronti portati da Maggiani per le attestazioni del fenomeno speculare, ossia la presenza di nomi veneti in iscrizioni etrusche, sono da cassare; per i casi portati, *usti* e *fukiu*, si presentano ora interpretazioni diverse da quella che vi vede onomastica veneta: vedi avanti § 3.2.

53) MALNATI 2002, p. 131, cui si rinvia per una classificazione di massima delle stele patavine.

54) La notizia, di L. Busato, è riportata in *LVI* I, p. 325 ad Pa 1. La localizzazione del contesto è stata ora precisata, sulla base di nuove indagini, da MASOTTI 2023. La stessa Masotti ha anche recuperato una lettera inedita di Pigorini in cui si menziona la presenza di una tomba a dolio; elemento di indubbio interesse, ma ancora non determinante per la datazione, dal momento che le sepolture a dolio hanno a Padova una continuità che va dall'inizio del V secolo alla romanizzazione (cfr. MICHELINI - RUTA SERAFINI 2005, pp. 137-139).

55) GASPAROTTO 1959, pp. 19-20.

56) Il ciottolone dalla necropoli del Piovego, per prosopografia precedente il ciottolone di Trambacche, ha invece ancora la *a* di tipo più antico. La datazione vulgata del ciottolone del Piovego al V secolo pare tuttavia da rivedere e rialzare; in attesa del completamento della pubblicazione della necropoli, ringrazio Michele Cupitò per la precisazione.

caratteri appaiono di poco più recenti di quelli sull'iscrizione sul Marte di Ravenna, datato tra 540 e 530)»⁵⁷.

L'abbigliamento femminile con il lungo mantello (lo 'zendale') che copre il capo e scende fino ai piedi è quello che conosciamo dall'arte delle situle come proprio della donna veneta di rango⁵⁸, e di cui si trovano raffigurazioni nelle situle fino alla fine del VI secolo⁵⁹, e nelle lamine votive dal santuario di Reitia ancora al IV-III secolo⁶⁰. Non pare quindi necessario in questo caso il ricorso a confronti iconografici esterni (le ceretane lastre Boccanera), quando i modelli, sia per l'abbigliamento maschile che per quello femminile, sono ben rintracciabili nella tradizione locale.

Ciò premesso, la stele di Camin ha indubitabilmente una figurazione che la distingue dalle altre stele patavine; qui è presente una scena di commiato tra un uomo e una donna, mentre le altre stele presentano di norma il viaggio del defunto su carro trainato da cavalli o il/i cavaliere/i, anche in scene di combattimento; è possibile che l'unicità di questa scena possa essere presa per indizio di maggiore antichità, anche se da sola non pare possa costituire prova in termini comparativi. L'esecuzione della figurazione, ad incisione e non a rilievo, non è esclusiva di questo esemplare: la stessa modalità realizza, ad esempio, anche la stele con guerriero a cavallo da via Acquette⁶¹.

Non vado oltre, per i miei limiti di competenza qui già ampiamente oltrepassati, dal momento che qui si aprirebbe una questione molto più ampia sulla provenienza della tipologia formale e sui modelli dei contenuti figurativi delle stele patavine. Un'ipotesi di confronto avanzata da Malnati⁶² chiama ad esempio in causa la stele De Luca 137 di Bologna (prima metà V secolo), unica tra le stele felsinee non a ferro di cavallo, ma di foggia tendenzialmente squadrata. L'ambiente bolognese sembra da tenere ben presente per un riesame delle stele di Padova, dal momento che anche i temi delle figurazioni patavine corrispondono ad alcuni dei molti contenuti delle stele felsinee⁶³; incidentalmente, proprio la stele De Luca 137, nella ricostruzione proposta della scena di commiato⁶⁴, mi pare trovi una analogia notevole con la stele di Camin nell'atteggiamento della coppia raffigurata. A prescindere da tutto ciò, il punto qui pertinente è la possibilità, che non mi pare da escludere, di sganciare la stele di Camin dal confronto stilistico con le lastre ceretane e dunque dalla ipotizzata data del 530-520, per riportarla almeno ad alcuni decenni più tardi; non faccio proposte specifiche di cronologia, ma un abbassamento della datazione della stele porterebbe a una maggiore distensione temporale nell'avvicendamento degli interventi nel sistema alfabetico.

2.1.9. L'introduzione della punteggiatura senza che si modifichino le forme alfabetiche, attestata nelle iscrizioni di Este Meggiaro e Altino (lebetes), è la riprova della ragionevolezza di un'osservazione di Prosdocimi – precedente alla scoperta delle due iscrizioni – ossia che non c'era ragione per cambiare alfabeto: «Si è mostrato [...] che la riforma che ha portato alla fase 2 è dovuta non a una volontà di cambiare l'alfabeto 1 in quanto tale ma all'*introduzione di un diverso modo di insegnare la scrittura* (cui era collegato un determinato alfabeto). [...] Non c'era

57) MAGGIANI 2000, p. 93; cfr. anche MAGGIANI 2008.

58) Nelle figurazioni dell'arte delle situle il tipo di abbigliamento e di attributi è rappresentativo delle diverse classi sociali: su questo ZAGHETTO 2017, pp. 27-29.

59) Stele dall'Alpago: GANGEMI 2015.

60) CAPUIS – CHIECO BIANCHI 2010.

61) *La città invisibile* 2005, p. 144, n. 5 e fig. 175 (scheda di C. Pirazzini).

62) MALNATI 2002, p. 131.

63) SASSATELLI – GOVI 2007.

64) SASSATELLI 1988.

alcun motivo per cambiare una scrittura già ben adattata una o due generazioni al massimo dopo averla introdotta; la nuova scrittura non solo non è entrata per soppiantare quella precedente ma ha accolto *tutte* le soluzioni *sostanziali* della precedente (e parecchie formali) [...]»⁶⁵.

Se la punteggiatura si innesta direttamente sull'alfabeto di prima fase, la differenziazione in varietà locali è una questione, per l'appunto, locale, che differenzia le diverse aree scritte non solo negli esiti, ma anche nei processi. A parte alcuni moduli alfabetici che potremmo definire 'stilistici' (vedi la citata forma patavina di *a*), la diversificazione più evidente si osserva, come detto, nell'uso dei segni per le dentali: *theta* a croce per /t/ e *z* per /d/ a Este; *theta* a cerchio puntato per /t/ e *t* per /d/ a Padova. La focalizzazione su questi segni dipende probabilmente dal fatto che la coppia grafica di fase 1 con *theta* a croce X, e T a tratto obliquo, sembra trovarsi in un equilibrio instabile; ove si realizzi l'abbassamento del tratto obliquo di T, le due forme diventano simili, con il rischio di confluenza e perdita di distinzione, fenomeno da evitare in un sistema grafico, soprattutto nel caso di due segni che definiscono un'opposizione fonologica fondamentale per la lingua.

A Este si trova traccia di questo conflitto nell'iscrizione Es 20 (cippetto funerario purtroppo privo di elementi di datazione) con una sequenza in apparenza da leggere *tomatorio.i.* (fig. 9) ma in cui le due croci (per chiarire, *XomaXorio.i.*) hanno in realtà tratti di diversa lunghezza, e per



fig. 9 - Este, Es 20.

cui è da supporre una lettura *Domatorioi*; non è escluso che sia da associare a questo fenomeno anche il cippo Es 15, finora letto *ego Moltonei* []oi, in cui sarebbe preferibile la lettura *Moldonei* che rispetto a un **Molton-* si inserisce in un filone onomastico (*Moldon-*) ben attestato; e inoltre, forse, è da considerare in questo senso la foggia di *t*, diverso da *θ*, sia nella lista consonantica che nell'alfabetario completo della lamina alfabetica Es 23⁶⁶. Si potrebbero inoltre aggiungere anche dati da alcune iscrizioni di Lagole di Cadore, in cui l'alfabeto è di evidente provenienza atestina, ma quanto importa è che la potenziale situazione di confluenza dei due segni sia rintracciabile a Este⁶⁷.

La soluzione atestina per evitare l'omografia *t/d* consiste nell'introdurre un nuovo segno per /d/. Per questo si è sempre riconosciuto che si ricorre al segno per *z*, ruotato in obliquo rispetto al modello etrusco per renderlo omologo a X; la conseguenza è che T, pur continuando

65) PROSDOCIMI 1990, p. 254.

66) MARINETTI 1990, pp. 97-103, n. 1; MARINETTI c.s.

67) Il problema della rappresentazione delle dentali si pone anche per gli alfabeti del Veneto orientale, ove non risulta ancora del tutto chiara, anche per i limiti della documentazione: MARINETTI 2017b.

a comparire nelle liste consonantica e dei nessi delle lamine alfabetiche è relegato a ‘lettera morta’⁶⁸. Il ricorso a *z* etrusco, lettera non in uso, è possibile grazie alla conoscenza da parte dei ‘maestri’ di scrittura delle serie alfabetiche complete⁶⁹, e la selezione di questo può essere giustificata per affinità fonetiche⁷⁰ percepibili nella recitazione dell’alfabeto. Non escluderei tuttavia che, invece che assunto direttamente come *z* dagli alfabetari completi, il segno possa aver avuto origine dall’aggiunta di un secondo tratto obliquo a T, diventando così quasi omografo a etrusco *z*, e per questo poi collocato nella corrispondente posizione nelle liste; in ogni caso l’inclinazione rispetto a *z* etrusco indica un adeguamento grafico alla foggia di *t* (X), con cui *d* costituisce una coppia legata.

A Padova si propone ugualmente la tendenza all’omografia fra i due segni delle dentali di prima fase; non vi sono qui i casi di ambiguità rilevati a Este, precedenti alla differenziazione più radicale dei segni, ma ne resta indizio in fogge di T con il tratto obliquo notevolmente abbassato, a formare una croce asimmetrica, come nella grafia di un ciottolone di V secolo (fig. 10). Il segno per *theta* a croce viene sostituito dalla foggia a cerchio puntato, mentre la T /d/, inizialmente a tratto obliquo, si trasforma, tramite l’abbassamento del tratto, dapprima in croce asimmetrica e poi si regolarizza in X⁷¹.

C’è però una differenza tra le soluzioni di Este e Padova: mentre Este può innovare in autonomia, in quanto non fa che attingere alla serie alfabetica (ipotesi di *z* etrusco) o anche solo modificare un segno (ipotesi dell’aggiunta di un tratto a T) dell’alfabeto che già possiede, per Padova occorre invece comunque spiegare da dove arriva il *theta* a croce. Se si mantiene l’assunto di un intervento etrusco diretto, tuttavia a questo punto non è più necessario farlo dipendere direttamente dall’Etruria meridionale e dall’ambito ceretano. Il *theta* a cerchio, come spesso ricordato, è presente nella varietà Rubiera I ed è in uso a Bologna dalla fine del VII secolo (anforretta Melenzani); ma senza ricorrere a tali documenti, troppo lontani nel tempo, si può ricordare che nel secondo quarto del V secolo a Marzabotto un nuovo modello paleografico vede l’introduzione del *theta* a cerchio con punto interno⁷².

I confronti onomastici che avevano fatto ipotizzare un’origine ceretana per il nome *Rakos* della stele di Camin, se da etrusco *Raku*, si propongono non solo con il già menzionato *Rakalu* di Marzabotto, ma anche con *Rakvi*, nome femminile che compare in una stele di Bologna (n. 12, Giardini Margherita, tomba 196) della seconda metà del V secolo⁷³. Ancora una volta il comparto Bologna-Marzabotto si affaccia come possibile polo di riferimento per Padova.

A ben guardare, dunque, la tanto enfatizzata introduzione di un alfabeto etrusco di tipo meridionale a Padova si riduce a ben poco: *theta* a cerchio sostituisce *theta* a croce; tutte le altre soluzioni grafiche, come detto sia formali che sostanziali, sono in continuità con la fase precedente. Per questa ragione una soluzione ancora più semplice è un intervento ‘interno’, nell’ipotesi che la ‘scuola di scrittura’ di Padova possedesse la conoscenza di più varietà alfabetiche etrusche, da cui poteva attingere. Riporto la questione in termini di ‘scuola’, comunque la si intenda, per sottolineare la prospettiva sistematica, e non atomistica, delle trasformazioni alfabetiche; anche nell’ipotesi che Padova fosse venuta a contatto solo in questo momento con alfabeto etrusco di tipo meridionale, il suo utilizzo sarebbe comunque stato filtrato da una precedente esperienza scrittoria, che avrebbe lasciato passare di fatto solo l’innovazione formale di una let-

68) La questione della compresenza nelle lamine alfabetiche dei segni per *z*, *θ*, *t* è complessa come si può notare da una serie di occorrenze che incrociano forme e posizioni; su questo PROSDOCIMI 1990 p. 264; per una descrizione più dettagliata MARINETTI 1990.

69) PROSDOCIMI 1990.

70) Un valore di recitazione doveva in qualche modo replicare il valore etrusco di *z*, che pare accertato quale affricata /tʰ/, ossia con una componente dentale: RIX 1984, p. 208.

71) Come spesso è stato sottolineato, questo spiega perché lo stesso segno X abbia valore diverso tra Este e Padova: a Este la sua origine è *theta* a croce, a Padova è T con tratto obliquo.

72) GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2022, p. 399.

73) GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2020, n. 2.

sede specifici, ossia la ‘fondazione’ di una scuola scrittoria nel santuario di Reitia. Le laminette alfabetiche del santuario restituiscono per l'appunto strumenti e tecniche collegati a questo tipo di insegnamento; e inoltre l'accoglimento, la rielaborazione e l'adattamento della nuova tecnica di insegnamento sembrano trovare un presupposto adeguato in una scuola scrittoria collegata ad un santuario, ossia una sede funzionalmente prossima a quella in cui il nuovo metodo di insegnamento, e correlata tecnica, sono stati originati. Non sappiamo dove si apprendesse la scrittura a Este nel corso del VI secolo; è possibile che ciò si realizzasse nell'ambito di gruppi familiari di rango elevato, a somiglianza di quanto – anche se in contesti non parificabili – era avvenuto in Etruria in fase arcaica, ove la scrittura era appannaggio delle *gentes* aristocratiche; è anche possibile che una scuola di scrittura fosse già presente in un santuario, forse lo stesso ipotizzato santuario a cui va attribuita la coppa iscritta (sopra, § 2.1.4), «localizzato lungo la direttrice verso occidente, privilegiata per il contatto con le postazioni dell'Etruria padana»⁷⁶. Si può anche ritenere che nel santuario di Reitia si praticasse già la scrittura, ma mancano le evidenze: come ha sottolineato Gambacurta⁷⁷, il santuario pur attivo dalla seconda metà del VII secolo⁷⁸ non restituisce alcuna testimonianza di scrittura di ‘prima fase’. La fondazione (o il trasferimento) di una scuola scrittoria nel santuario di Reitia potrebbe coincidere con un momento in cui il santuario stesso acquisisce un particolare rilievo rispetto agli altri luoghi di culto atestini. In ogni caso pare plausibile attribuire al santuario di Reitia il ruolo di terminale dell'innovazione, e a Este il ruolo propulsivo della diffusione della punteggiatura nel resto del Veneto.

Le vie di trasmissione della tecnica di insegnamento cui si collega la punteggiatura restano ancora da determinare. La matrice della scuola scrittoria di Veio è fuori discussione, ma non vi sono elementi per stabilire se vi sia stato un contatto diretto tra Este e l'ambito veiente, o non piuttosto una propagazione della tecnica tramite i centri dell'Etruria padana collegati a Este. In questo secondo caso non ci sarebbero evidenze in positivo, perché nessuna iscrizione dell'Etruria padana mostra la punteggiatura, ma qui il negativo non può avere valore di esclusione; il fatto che la punteggiatura sia rimasta nell'uso della scrittura in Veneto è un accidente di carattere culturale, è l'eccezione e non la regola, e non esclude affatto che la stessa tecnica di insegnamento fosse impartita in ambiti in cui non ha lasciato traccia nella pratica epigrafica.

2.1.10. Per riassumere, il quadro iniziale della scrittura nel Veneto pare da ricostruire come segue:

- l'iniziale esperienza di scrittura a Gazzo (inizio VI secolo), pur realizzandosi in territorio veneto, non può essere considerata la diretta premessa per la trasmissione dell'alfabeto, e resta una manifestazione di scrittura etrusca su monumentalità etrusca; è tuttavia indicativa di un'arealità e una cronologia in cui vi è uno stretto contatto culturale tra Etruschi e Veneti, e dove vi è condivisione di uno sfondo ideologico e dei mezzi per rappresentarlo.
- Attorno alla metà del VI secolo (*ante quem*), ‘maestri’ Etruschi giunti nel Veneto, tramite la via ‘occidentale’, da un centro (da definire) dell'Etruria padana adattano una loro varietà alfabetica (tipo Rubiera II) al fine di notare la lingua locale; gli interventi di modifica e adattamento dell'alfabeto, introdotti per assolvere alle esigenze fonetico/fonologiche del venetico, presuppongono un procedimento complesso e un prolungato contatto tra ‘maestri’ etruschi e ‘allievi’ veneti, in una situazione che – quale ne sia il contesto – non si può che definire ‘scuola’. La ‘scuola’ che ha elaborato il primo alfabeto venetico può essere sorta – come tradizionalmente si ritiene – a Este, che è in diretto collegamento con il comparto occidentale di confine; ma non si può escludere a priori un ruolo di Gazzo o dei limitrofi centri veneti,

76) GAMBACURTA 2019, p. 76.

77) GAMBACURTA 2019, p. 77.

78) ICKLER 2013.

quanto meno come tramite⁷⁹. Da Este l'alfabeto così adattato si trasmette a Padova⁸⁰ e, pur in una sostanziale omogeneità, comincia già a manifestare in (limitate) differenze grafiche quella tendenza alla variazione locale che si farà più evidente nel tempo.

- Presumibilmente verso la fine del VI secolo, l'arrivo di una nuova tecnica di insegnamento della scrittura – elaborata nel santuario di Veio e giunta in Veneto forse tramite la mediazione di un centro etrusco-padano – importa l'espedito della punteggiatura come supporto alla sillabazione. Anche in questo caso il centro dell'elaborazione e diffusione dell'innovazione grafica sembra essere Este, in una 'scuola' associata ad un santuario, probabilmente quello di Reitia che si affermerà quale sede di insegnamento della scrittura. Il nuovo metodo di insegnamento si applica all'alfabeto già presente, su cui la punteggiatura si innesta senza modificarlo. La punteggiatura da Este si diffonde a Padova (→ Altino)⁸¹.
- Con il V secolo sia a Este che a Padova si cominciano ad elaborare soluzioni indipendenti per ovviare all'instabilità dell'opposizione grafica nella coppia per le consonanti dentali /t/ e /d/; per questo è possibile attingere dalle conoscenze del corpus teorico presenti nelle scuole: può essere la genesi sia del segno a *z* etrusco a Este che del *theta* a cerchio puntato a Padova, quest'ultimo forse scelto per volontà di differenziarsi da Este; non si può escludere, anche se non risulta necessario, che l'introduzione del *theta* a cerchio a Padova avvenga per ulteriori contatti con Etruschi, nel caso verosimilmente per influsso di Bologna-Marzabotto.

Quanto risulta da questa ricostruzione è che non è più necessario ipotizzare diverse 'fasi' alfabetiche; c'è sempre stato in sostanza un solo alfabeto venetico, opportunamente adattato fin dall'inizio, su cui si sono applicate nel tempo innovazioni grafiche strumentali (punteggiatura) e sostituzioni formali funzionali (segni per le dentali). Il diretto contatto con gli Etruschi è indispensabile solo nel momento iniziale e per l'introduzione della punteggiatura, mentre l'instaurarsi di una o più 'scuole' (con conoscenza di diverse tradizioni grafiche) potrebbe consentire una elaborazione anche autonoma di varietà locali.

2.2. La trasmissione di testi: la formularità votiva

2.2.1. La scrittura porta con sé i modi per mettere in atto la lingua in testi; per l'ambito venetico questo si traduce prevalentemente in termini di formulario: le iscrizioni venetiche sono – tranne poche anche se rilevanti eccezioni – altamente formulari, anche se si coglie nelle prime attestazioni qualche barlume di una iniziale maggior libertà rispetto all'irrigidimento delle formule nei testi successivi. Non siamo certo nella situazione dell'Etruria o dell'Italia centrale, in cui le iscrizioni arcaiche manifestano talora una testualità a livello addirittura 'poetico', ma le pochissime iscrizioni riferite alla fase più antica della scritturalità (sopra: i testi sulla pietra di Cartura, sulla coppa dello Scolo di Lozzo, sul lebeta di Altino) sembrano disporre di una flessibilità poi scomparsa nei testi più recenti, ormai del tutto stereotipati.

In tema di formularità, sarebbe da approfondire la modalità della trasposizione della messa in atto dei testi, dal modello etrusco all'esito nel venetico. Che alla base della testualità delle iscrizioni venetiche ci siano 'archetipi' etruschi pare fuori di dubbio; ciò non significa che quanto

79) «In una prospettiva veneta, appare rilevante che i monumenti di Gazzo denuncino l'attivazione di un polo primario veneto-etrusco nell'area mantovana già a partire dagli inizi del VI secolo, quando la fascia di confine fino al Castellazzo della Garolda è ancora saldamente in mano veneta. Gazzo Veronese verrebbe così ad affiancare il ruolo di mediazione tradizionalmente attribuito ad Este» (GAMBA – GAMBACURTA 2011, p. 176).

80) In assenza di ulteriori attestazioni in altre aree, ci si limita a citare qui la diffusione a Padova e territorio, il che non vuol dire che la scrittura non abbia raggiunto altri centri, ad esempio Vicenza.

81) Vale anche in questo caso che l'esclusione di Vicenza è qui dovuta solo all'assenza di documentazione.

troviamo in Veneto sia *codex descriptus* dell'etrusco, e quanto sarebbe da indagare è appunto la rielaborazione locale del modello, in tutti i tipi di testi portati dalle iscrizioni; mi riferisco qui non solo ai formulari più noti delle iscrizioni votive e funerarie, ma anche all'ambito delle iscrizioni pubbliche, da quelle di natura confinaria fino alla possibilità di confronti per testi più ampi di natura prescrittiva⁸². Su questo tema, troppo ampio per essere trattato qui adeguatamente, propongo solo qualche osservazione preliminare, centrata su alcuni aspetti delle iscrizioni votive.

Nel suo lavoro sulle 'iscrizioni parlanti' Agostiniani sottolineava l'opportunità di distinguere tra la formula, che è qualificata da caratteristiche strutturali (struttura sintattico-semantiche), e la destinazione di un'iscrizione, che è qualificata da fatti extralinguistici (ambito funzionale); invece di parlare di 'formule votive, formule funerarie, etc.' sarebbe più corretto dal punto di vista metodologico riportare la questione in termini di 'formule impiegate in iscrizioni votive, funerarie, etc.'⁸³. La distinzione è rilevante ai nostri fini, in quanto consente di riconoscere la trasmissione delle forme del messaggio senza dover di necessità identificare *ab origine* una formula (struttura) con una destinazione (funzione). L'acquisizione della scrittura dagli Etruschi, da parte dei Veneti, ha importato oltre che l'alfabeto anche le formule, ma lascia aperta la possibilità di impiego delle formule stesse anche per funzioni diverse da quelle di partenza.

Mi attengo alle attestazioni più antiche, che più da vicino riflettono l'elaborazione iniziale del formulario. Nelle prime attestazioni da ambito sacrale le iscrizioni venetiche replicano un formulario di dono; nelle iscrizioni venetiche più antiche il verbo usato è appunto *dona-* "donare":

Alkomno metlon Šikos Enogenes Vilkenis horvionte donasan (Este, coppa dello Scolo di Lozzo);
meḡo Volt[i]omnos Bladio Ke[?]e-uns donasa Heno---toi (Este, lamina dal santuario di Meggiaro);
 [...] *Voltieš Tursanis Patavnos do[na- ...]* (Altino, santuario Fornace, barretta);
 [...] ---- *donasto Altinom šainatim eni prekei datai* (Altino, santuario Fornace, orlo di lebete).

La formula è quindi quella del 'dono' ma la funzione è di natura sacrale/votiva⁸⁴: il 'dono' alla divinità.

L'etrusco dispone di due formule che potrebbero aver costituito il modello testuale per il venetico, entrambe di alta antichità e dunque compatibili con un arrivo in Veneto al *circa quem* della metà del VI secolo, che per semplificare identifichiamo con i rispettivi verbi: la formula con *tur-* e la formula con *muluvani-*⁸⁵. In Etruria la 'formula *tur-*', che si specializza in seguito per le iscrizioni sacre (e anzi a partire dal V secolo diviene pressoché esclusiva in quest'ambito), in VII-VI secolo conosce un impiego sia in contesti sacrali che 'profani' per indicare l'offerta di un oggetto⁸⁶: compare ad esempio nella già citata anforetta Melenzani di Bologna (nella formula 'parlante' ...*mini turuke*...). La 'formula *muluvani-*' è originariamente correlata alla pratica dello scambio del dono in vigore nei circuiti aristocratici⁸⁷; «solo in un secondo tempo, in alcuni dei santuari principali dell'Etruria il rituale del dono aristocratico è stato adattato alle esigenze della

82) Per il venetico potrebbe essere il caso dell'iscrizione definita Tavola da Este, forse il testo di un 'trattato' fra Este e Padova sull'uso del territorio, edita in MARINETTI 1998.

83) AGOSTINIANI 1982, pp. 27-30.

84) Non si entra qui nella questione dell'azione specifica, se cioè è corrispondente a un dono votivo, ossia conseguente ad un voto, come parrebbe da ricavare dal testo del lebete di Altino; su ciò cenni in MARINETTI c.s.

85) Il tema è trattato in SCHIRMER 1993 che così sintetizza la diversa semantica dei due verbi: «Il verbo *mul(u)vanice* ha il significato 'dare in onore' e si riferisce in questo senso sia a un 'dare' tra persone dello stesso rango che ad una donazione da uomo a divinità, azione in cui si presenta come decisivo lo stato sociale. Il verbo *tur(u)ce*, al contrario, significa 'dare sulla base di un voto' e si riferisce conseguentemente al rapporto di ordine personale del fedele con la 'sua' divinità» (p. 40). Su *tur-* e *muluvani-* cfr. anche MARAS 2009, spec. pp. 64-68.

86) MARAS 2009, p. 67 e nota 6, con bibliografia.

87) CRISTOFANI 1975.

pratica votiva da parte degli stessi *principes*⁸⁸; tale fenomeno si concentra quasi esclusivamente nel santuario del Portonaccio a Veio, con inizio in fine VII secolo, e presenza nel corso del VI secolo⁸⁹, dopo di che di fatto scompare dai contesti sacrali.

Non si può accertare quale dei due verbi etruschi, *tur-* o *muluvani-*, sia trasposto nel venetico *dona-*. Una comparazione sul piano linguistico tra etrusco e venetico sconta i limiti delle conoscenze che, pur se per diverse ragioni, affliggono in questo caso entrambe le lingue; in etrusco a *tur-* e *muluvani-* corrispondono strutture formulari sintatticamente organizzate in modo diverso⁹⁰; ma questo riguarda soprattutto la fase recente, e comunque un confronto della resa morfologica degli elementi formulari tra strutture morfologiche diversamente organizzate comporterebbe un'indagine ad ampio raggio, che non si può limitare alle sole iscrizioni qui considerate. Anche la resa lessicale del verbo in venetico non è dirimente: i dati comparativi indicano per il verbo venetico *dona-* lo spazio semantico del 'donare' nel senso più ampio, non marcato⁹¹, quindi potenzialmente atto a trasporre sia *tur-* che *muluvani-*, che contengono entrambi il sema di 'dono/offerta'.

Se nel Veneto viene accolta una struttura formale di iscrizione di dono/offerta, questa tuttavia – almeno a giudicare dall'assenza di attestazioni – non viene impiegata come in Etruria in un circuito di scambio tra individui di rango. La ragione potrebbe risiedere nella differenza di condizioni socioculturali, al pari di quanto accade per l'adattamento di un'altra importante innovazione portata dagli Etruschi, la formula onomastica binomia (avanti § 3.1); o perché, al momento dell'alfabetizzazione e dell'arrivo del formulario, quella facies 'aristocratica' attestata nel VII secolo⁹², che avrebbe costituito lo sfondo sociale in cui realizzare il circuito del dono, è ormai in dissoluzione; o ancora, è possibile che sia conseguenza della scelta di un diverso mezzo formale per manifestare almeno una delle funzioni dell'iscrizione di dono etrusca, ossia l'esibizione di status e di ricchezza familiare: questa funzione, tra i Veneti, sembra affidata piuttosto alla realizzazione di narrazioni trasmesse attraverso le figurazioni dell'arte delle situle, ove si rappresentano situazioni cerimoniali e belliche, e si celebrano il signore e la dinastia familiare⁹³. L'assenza di impiego in funzione 'propria' può aver consentito che la formula destinata a designare il 'dono/offerta tra individui' fosse funzionalizzata in Veneto in senso (esclusivamente?) votivo.

La formula di dono utilizzata in funzione votiva fa la sua apparizione, come visto, nel periodo prepuntuazione non solo ad Este ma anche ad Altino (= Padova); ciò fa ritenere che la sua diffusione abbia coinciso con il percorso della diffusione dell'alfabeto stesso, in un processo integrato di trasmissione della scrittura intesa in senso ampio, quale mezzo e contenuti testuali.

2.2.2. Este conserverà inalterata nelle iscrizioni votive la formula di dono – con il verbo *dona-* 'donare' e la prevalenza del formulario 'parlante' – fino alla romanizzazione. Diversa è la situazione di Padova, anche se qui l'attestazione di iscrizioni votive è molto più rara che ad Este. Com'è noto, Padova non ha restituito evidenze di santuari comunitari in area urbana del tipo di quelli presenti a Este; attività di culto sono testimoniate, ma in stipi di natura domestica e privata⁹⁴. Se questo rifletta un atteggiamento strutturale che differenzia Padova da Este, o si tratti di una lacuna nei ritrovamenti, dovuta alle conseguenze del diverso sviluppo dei due centri, è

88) MARAS 2009, p. 57.

89) MARAS 2009, pp. 408-426; il caso di Veio potrebbe avere peraltro motivazioni prettamente interne a questo centro: MARAS 2009, pp. 57-58.

90) MARAS 2009, pp. 20-30.

91) All'interno del venetico sarà comunque da approfondire la distribuzione delle forme per 'dare/donare/offrire', in particolare nel venetico di area cadorina, dove nelle formule votive compaiono *donasto* / *doto donom* / *toler* / *toler donom*.

92) CAQUIS 2001.

93) ZAGHETTO 2017; GANGEMI 2015; GAMBACURTA 2021.

94) Per un quadro sintetico si veda DE MIN 2005.

ancora oggetto di discussione. Padova ha invece il controllo di santuari suburbani ed extraurbani di confine (Altichiero, Montegrotto, Lova). In ogni caso, la conseguenza è che il territorio patavino non ha restituito evidenze di iscrizioni di carattere votivo, tranne – e anche dubitativamente – i casi che seguono.

Il primo documento è altamente problematico; si tratta di un'iscrizione su bronzo⁹⁵, proveniente dall'area della necropoli di via Tiepolo, rinvenuta in un deposito alluvionale, quindi purtroppo fuori contesto, riferibile comunque al V secolo. L'iscrizione, che presenta la punteggiatura e la varietà patavina delle dentali, ha il verbo *donasto*, oltre che il sostantivo *donom*. La sua interpretazione è di notevole complessità sia nei contenuti linguistici che nell'identificazione della funzione dell'iscrizione in relazione al supporto e al contesto. Per quanto qui interessa, il problema di base consiste nel fatto che la destinazione votiva non è accertata, e dunque potrebbe trattarsi di un dono fra individui. Padova ha certamente conosciuto il formulario del 'donare' in ambito votivo nella fase scrittoria più antica (la dedica del 'patavino' ad Altino), ma non siamo certi che lo stesso sia stato mantenuto anche in seguito.

Gli altri casi riguardano innanzitutto due iscrizioni, entrambe su fittili della stessa tipologia; sono vasetti di piccole dimensioni, di forma troncoconica, con decorazioni ad impressione; uno proviene dal centro della città (Canton del Gallo), da uno sterro contenente vasetti miniaturistici, dunque una probabile stipe votiva, ed è riferito al IV secolo (fig. 11 a)⁹⁶; l'altro viene dal santuario di Montegrotto-S. Pietro Montagnon ed è stato attribuito o alla fine del VI o al V secolo (fig. 11 b)⁹⁷:

Voto Klutiaris fagsto (Padova, Pa 16);

Hevasos Ve---[-]oi fagsto (Montegrotto, Pa 15).

A questi si aggiunge il residuo di un'iscrizione dal santuario di Fornace ad Altino, su frammenti fittili non combacianti (fig. 11 c), in cui tuttavia è stato possibile restituire ...F]ug[...?...f]agsto⁹⁸. L'alfabeto di questa iscrizione, se la restituzione è corretta, è quello di Padova, con *theta* a cerchio (qui nella variante a losanga); come già si è sottolineato, il santuario altinate ha restituito tra le iscrizioni votive una quota non piccola di testi in alfabeto patavino, e la relazione tra Altino e Padova in fase antica è già stata ampiamente sottolineata.

Di massima, nonostante le differenze, l'alfabeto delle tre iscrizioni è quindi sostanzialmente lo stesso, con la punteggiatura, *theta* a cerchio e *h* a scala⁹⁹.

Senza entrare in aspetti specifici delle singole iscrizioni, è sufficiente rilevare che in tutte è presente lo stesso verbo, *fagsto*, evidente quanto a base lessicale: si tratta del verbo 'fare' (< ie. **dheH₁k-*), qui nella forma di 3° persona singolare di preterito.

Padova dunque utilizza per l'ambito sacrale, quanto meno nel corso del V-IV secolo, una formula con il verbo 'fare' ad indicare l'azione dell'offerta, alternativa alla formula con 'donare' e sconosciuta a Este¹⁰⁰. Anche per questo, come nel caso dell'introduzione del *theta* a cerchio, ciò può essere attribuito alla volontà di affermare l'identità locale con la scelta di una formula votiva ('fare') che si distingue da quella ('donare') in uso a Este.

Anche per la formula 'fare' è da presupporre un modello testuale etrusco; l'archetipo più ovvio per il 'fare' venetico è la trasposizione della formula col verbo *zin(a)*- 'fare' in senso mate-

95) GAMBACURTA – MARINETTI 2018; MANCINI 2023.

96) *La città invisibile* 2005, p. 125.

97) DÄMMER 1983.

98) MARINETTI 2009a, pp. 89-90.

99) Nell'iscrizione di Montegrotto /f/ è reso mediante il digrafo *hv* in luogo del consueto *vh*.

100) Va sottolineato che nel santuario di Altino le iscrizioni in grafia locale – dunque non riconducibili a rapporti con Padova – mantengono invece la formula con 'donare': MARINETTI 2009a; MARINETTI – PROSDOCIMI – TIRELLI 2013.

riale; la formula etrusca con *zin(a)-* è generalmente intesa come trasposizione della ‘firma di artefice’ e riportata ad una accezione originaria ‘produrre, plasmare, decorare’, anche se non mancano interpretazioni di segno parzialmente diverso¹⁰¹.

La possibilità che si tratti di una ‘firma d’artefice’ sembra qui poco probabile (anche se sul vasetto di Montegrotto l’iscrizione è stata eseguita prima della cottura)¹⁰², in quanto non pare di potersi attribuire a questi reperti un particolare pregio: i due vasetti misurano una decina di centimetri, e i frammenti di Altino appartengono a un recipiente di maggiori dimensioni ma apparentemente piuttosto comune. In tutti i casi le iscrizioni sono apposte in posizione di grande evidenza (spalla o collo del vaso), e in un caso (Montegrotto) vi è anche una forma al dativo. I contesti di provenienza dei tre reperti sono – certamente ad Altino e Montegrotto, probabilmente a Padova – aree di culto, e non si conoscono in Veneto altri fittili con iscrizioni di questo tipo; nel corpus venetico costituiscono le uniche attestazioni del verbo *fagsto*, fatta salva un’occorrenza da zona periferica e cronologicamente molto più tarda¹⁰³. Anche in questo caso l’assenza in Veneto del modulo della ‘firma d’artefice’¹⁰⁴ potrebbe dipendere dai caratteri specifici della tradizione locale: qui i prodotti artistici non sono rappresentati come in Etruria dalla produzione ceramica, ma dalla bronzistica di alto artigianato dell’arte delle situle. L’ipotesi più ovvia, dati i contesti, è che il valore di ‘fare’ sia qui di tipo sacrale: ‘fare per = dedicare, offrire’¹⁰⁵; potrebbe essere ancora una volta la trasposizione in senso votivo di una formula che in Veneto non viene usata nella funzione originaria, perché mancano le precondizioni d’uso.

Per completezza va inserita nella discussione anche la forma *zinake*¹⁰⁶ del retico; tale forma è stata riconosciuta fin dall’inizio degli studi come corrispondente al verbo etrusco *zinace*, e Rix ha portato il confronto da corrispondenza lessicale a uguaglianza morfostrutturale¹⁰⁷; il suo impiego è tuttavia nell’ambito di iscrizioni votive, per cui il significato di retico *zinake* si colloca sicuramente nella sfera dell’‘offrire, dedicare, consacrare’¹⁰⁸. Non credo che la solidarietà di ambito d’uso tra retico e venetico abbia a che fare con un valore specificamente votivo dell’etrusco *zin(a)-*; nel retico si tratterà piuttosto di una specializzazione a partire da una semantica originaria più ampia¹⁰⁹, e uno sviluppo polisemico potrebbe giustificare, tra l’altro, la presenza di *zin(a)-* in contesti non congruenti con una ‘firma d’artefice’.

Per il modello di ‘fare’ in venetico potrebbe esserci un’alternativa, meno probabile rispetto a quella della firma d’artefice con *zin(a)-*, ma da non escludere a priori. L’etrusco conosce, in relazione all’iperonimo del ‘fare’, una ampia serie di forme lessicali¹¹⁰, una delle quali, il verbo **acas-*,

101) Non tutti i supporti e/o i contesti appaiono adeguati ad identificarvi una ‘firma di artefice’; ad esempio secondo MARAS 2015 in alcuni casi il verbo *zina(a)-* andrebbe ad indicare non l’artefice, quanto piuttosto la committenza. Su questo problema si veda ora BELLELLI 2022, con rassegna delle posizioni precedenti.

102) DÄMMER 1983: «Die im oberen Schulterfeld direkt unter dem Halsknick angebrachte, aus 1,3-1,5 cm hohen Buchstaben zusammengesetzte Inschrift läuft etwa zur Hälfte um das Gefäß und wurde nach dem Glätten der Oberfläche aber vor dem Brennen in den lederharten Ton eingetieft» (p. 303). L’iscrizione sul vasetto di Padova è invece data nell’edizione di Pellegrini e Prosdocimi come «graffita» (LV I, p. 372).

103) Si tratta della forma *fasto* nella stele da Isola Vicentina, il cui contesto di riferimento non è precisabile: MARINETTI 1999.

104) Anche nell’ipotesi che qui si tratti di committenza, e non di firma d’artefice, mancherebbe ugualmente nei nostri casi la supposta motivazione di questo uso, giustificata invece in un circuito di dono aristocratico.

105) PROSDOCIMI 1981.

106) Normalizzo in questo modo una forma che si realizza in varianti grafiche, e che inoltre è diversamente traslitterata dagli editori, per cui viene riportata come *zinake*, *thinake*, *tinake*, *thinake*.

107) RIX 1998, che ne ricava uno degli elementi fondativi per l’accertamento della comune origine di etrusco e retico; su questa forma vedi anche MARINETTI 2003b.

108) RIX 1998, pp. 43-44: «Bezüglich der Bedeutung von *zinake* unterscheiden sich Rätisch und Etruskisch. Die rätische Form bedeutet ‘hat vorgeführt’, ‘hat geweiht’ oder etwas ganz Ähnliches. Die Bedeutung der etruskischen Form ist dagegen ‘hat hergestellt’».

109) RIX 1998, p. 43, che propone uno sviluppo semantico analogo a quello del verbo latino *facere*.

110) BELFIORE 2014.



fig. 11 - a) Padova. Vasetto con iscrizione dal Canton del Gallo (Pa 16); b) Montegrotto (Padova). Vasetto con iscrizione (Pa 15); c) Altino. Frammenti fittili con iscrizione dal santuario Fornace.

con il valore specifico di ‘fare un dono, un’offerta o sacrificio’¹¹¹; tra le sue attestazioni si segnala l’iscrizione con *akske* (III secolo) di Adria (*CIE* 21027)¹¹². Considerata l’assenza nelle iscrizioni patavine più antiche, la sua esclusività a Padova e l’attestazione ad Adria di *akske*, per quanto di molto posteriore, la ‘formula fare’ – allora con un ‘fare’ **acas-* già connotato in funzione dedicatoria – potrebbe essere stata introdotta a Padova tramite un contatto diretto con l’elemento etrusco, analogamente a quanto supposto (in alternativa alla elaborazione interna: sopra) per la sostituzione del *theta* a croce con quello a cerchio.

111) CRISTOFANI 1974; BELFIORE 2014.

112) Cfr. GAUCCI 2021, p. 127.

Se la formula “fare” è un portato della prima alfabetizzazione nella forma della ‘firma d’artefice’ (etrusco *zin(a)-*), avremmo *ab origine* due strutture formulari – la formula di dono e la firma d’artefice – potenzialmente disponibili ad una conversione da impiego ‘profano’ ad impiego votivo, di cui quella con ‘fare’ non viene usata ad Este, mentre sostituisce a Padova la precedente con ‘dare’.

2.2.3. Tirando le fila, potremmo allora immaginare uno schema integrato di aspetti alfabetici e formulari:

	ESTE	PADOVA
Prima metà VI	percorso Etruria padana → comparto Po-Mincio-Tartaro → Este • alfabeto Rubiera II e adattamento → alfabeto venetico • formule etrusche di ‘dono’ e di ‘firma d’artefice’	
Metà-fine VI	• alfabeto venetico • formula votiva ‘dare’	percorso Este → Padova (→ Altino) • alfabeto venetico • formula votiva ‘dare’
Fine VI	• alfabeto venetico (conservazione) • formula votiva ‘dare’ (conservazione) percorso [Etruria meridionale (Veio) →] Etruria padana (?) → Este • punteggiatura	• alfabeto venetico (conservazione) • formula votiva ‘dare’ (conservazione) percorso Este → Padova (→ Altino) • punteggiatura
Prima metà V	• alfabeto venetico con evoluzione/sostituzione interna + punteggiatura → alfabeto atestino • formula votiva ‘dare’ (conservazione)	• alfabeto venetico con sostituzione interna + punteggiatura → alfabeto patavino • formula votiva ‘fare’ (conservazione) [In alternativa: percorso Etruria padana [Bologna/Marzabotto → Adria (?)] → Padova (→ Altino) • alfabeto venetico con sostituzione per contatto etrusco + punteggiatura → alfabeto patavino • formula votiva ‘fare’ per contatto etrusco]

tab. 1 – Periodizzazione e percorsi dell’alfabeto e della formula votiva.

Pur nell’approssimazione di una datazione a maglie larghissime, il quadro evidenzia:

- per le dinamiche interne in Veneto, la centralità – per la cultura scrittoria – di Este, da cui partirebbe sia la spinta propulsiva per la diffusione dell’alfabeto e delle formule, sia la successiva innovazione della punteggiatura, legata a una nuova tecnica di insegnamento professata in ambito santuarioale. Padova nelle fasi più antiche accoglie da Este i modi della scrittura, ma da inizio V secolo innova, per mezzi interni o tramite contatti diretti con l’ambito etrusco padano; la motivazione va ricercata in una costruzione di identità locale con volontà di *Abstand* da Este. Ciò non significa che Este non continuerà ad irradiare nel Veneto modelli alfabetici e culturali, ma Padova manterrà in questi aspetti la sua autonomia.
- nei rapporti tra Veneti ed Etruschi, il ruolo fondamentale dell’Etruria padana che alimenta il contatto con la cultura etrusca. Per il Veneto l’Etruria padana costituisce l’immediato e natu-

rale referente di contatto col mondo etrusco, e certamente senza escludere un possibile ruolo dell'Etruria 'propria' è difficile immaginare trasmissioni di fenomeni culturali che prescindano dalla mediazione dell'Etruria padana. Gli indizi di natura epigrafica sono troppo labili per costituire da soli prove di relazioni specifiche, ma certamente in un più ampio quadro di rapporti culturali andrà approfondito sia il ruolo di Bologna, sia – per il possibile collegamento tramite circuiti santuariali – quello di Marzabotto.

3. L'ONOMASTICA COME MANIFESTAZIONE DEL CONTATTO

3.1. Si è notato, a proposito dei modelli formulari, la possibilità che la ricezione di elementi culturali etruschi venga tradotta in Veneto modulandola sulla base delle diverse premesse socio-culturali. L'arrivo dei modelli formulari in Veneto, ritardato rispetto alla fase in cui vi sarebbero state le condizioni per le sue manifestazioni, e/o diverse scelte dovute alla tradizione locale incanalano la formula del dono nell'ambito sacrale, anche se forse non in esclusiva. Nello stesso modo l'assenza di firme d'artefice riflette l'assenza del tipo di artigianato che vi si correla. Si tratta del medesimo processo di adattamento di strutture formali su specifiche realtà locali che ha determinato, nel Veneto, l'elaborazione di una formula onomastica binomia a partire dal modello etrusco¹¹³.

Nel mondo etrusco l'introduzione del gentilizio, ereditario e trasmesso per via paterna, che si affianca al nome individuale, corrisponde storicamente all'affermazione delle 'aristocrazie' detentrici del potere e della ricchezza, e all'esigenza di ribadire l'identità di tali gruppi familiari, da cui una strutturazione che porterà ad individuare nei gruppi familiari (latinamente '*gentes*') i nuclei fondanti dell'organizzazione sociale. La funzione di trasmettere il nome familiare è qui affidata ad un elemento onomastico che progressivamente¹¹⁴ si consolida attorno a determinate caratteristiche strutturali (nel caso del gentilizio etrusco, prevalentemente ma non esclusivamente la morfologia di derivativo in *-na*), stabilizzando così nel tempo il rapporto tra forma e funzione dell'elemento onomastico. La istituzionalizzazione della formula onomastica nel Veneto è un portato della cultura etrusca – analogamente a quanto accade in altri ambiti dell'Italia antica, al Nord e al Sud – anch'esso verosimilmente collegato ai processi di trasmissione della scrittura e dei conseguenti moduli testuali scrittori¹¹⁵. Tuttavia – a differenza dell'etrusco – dal punto di vista funzionale è pressoché certo che l'appositivo non renda un nome familiare trasmissibile, bensì il patronimico dell'individuo; pare risolto in questo senso il dibattito del passato sul possibile valore gentilizio dell'appositivo venetico, con il caso del duplice epitaffio *Voltigenei Andetiaioi ... Fremaistoi-kve Voltigeneioi* 'per Voltigene Andetiaio ... e per Fremaisto Voltigeneio', riferito a due individui che data la compresenza nello stesso monumento devono essere ritenuti di necessità legati da rapporti familiari; la conclusione più ovvia è che si tratti di padre e figlio, il cui secondo nome (appositivo) è derivato dal nome individuale del padre¹¹⁶. La diversa funzionalità dell'appositivo in venetico rispetto al modello etrusco va imputata alla diversa strutturazione delle due società, ed all'assenza di una organizzazione sociale su base gentilizia nel Veneto; il

113) Su questi aspetti si veda soprattutto PROSDOCIMI 1989a, 2009a.

114) L'assestamento in determinate strutture formali (derivative) del gentilizio non è un processo immediato, come mostra la casistica di forme non derivate usate in funzione di gentilizio (*Vornamengentile*), che precedono e in parte coesistono con il gentilizio derivato: RIX 1963, 1972.

115) In questo senso potrebbe non essere un caso che alcune fra le più antiche iscrizioni venetiche (sopra, §2.1.4) presentino la designazione degli individui tramite un solo nome, riflettendo forse una fase di assestamento della formula non ancora completata; nella coppa di Este compaiono tre personaggi designati solo mediante nomi individuali; così pure, vi sono solo nomi individuali nell'iscrizione dal santuario di Meggiaro; si potrebbero tuttavia proporre spiegazioni alternative per la presenza di soli nomi individuali. L'iscrizione Es 1 presenta incertezze di lettura nella parte finale, per cui la formula onomastica non è del tutto perspicua.

116) L'iscrizione proviene da territorio patavino: PROSDOCIMI 1982; PROSDOCIMI 1988, pp. 376-381.

Veneto acquisisce pertanto lo schema strutturale della formula etrusca, ma non i suoi contenuti funzionali: quanto corrispondeva al gentilizio viene sì mantenuto nella forma di appositivo derivato, ma con la sostanza di un patronimico.

L'onomastica, oltre che di un fenomeno strutturale del contatto – la trasmissione della formula – è un importante indice anche di singoli fenomeni avvenimentali che testimoniano la vitalità del contatto tra Etruschi e Veneti. Il tema della mobilità individuale tra ambito etrusco e ambito veneto, tracciata nelle iscrizioni, è già stato oggetto nel suo complesso di numerosi lavori¹¹⁷; mi limito pertanto a ripercorrere il dossier epigrafico, e ad alcune osservazioni in merito.

3.2. La mobilità in uscita, ossia la presenza di Veneti in contesto etrusco, è documentata da alcune iscrizioni venetiche rinvenute in Etruria padana.

3.2.1. Il documento più importante in tema di mobilità in uscita è un'iscrizione venetica rinvenuta a Bologna, pubblicata da Sassatelli¹¹⁸.

Iscrizione su cista cordonata dalla tomba 1 del sepolcreto Battistini, V secolo a.C. (*fig. 12*):

ego Tigvalei Bulioi ekvopetaris

‘io l'*ekvopetaris* (= monumento funebre) per Tigvale- Bulio-’.



fig. 12 – Bologna. Cista a cordoni con iscrizione dal sepolcreto Battistini, tomba 1.

«[...] Ci troviamo di fronte a un Veneto non solo perfettamente inserito a livello onomastico e quindi anche sociale nella sua comunità di partenza – probabilmente Este – come dimostra la formula bimembre del suo nome; ma anche ad un Veneto che apparteneva ad un gruppo sociale elevato e che, per ragioni che ci sfuggono, si trasferì a Bologna dove alla sua morte si fece seppellire tra gli Etruschi di quella città»¹¹⁹.

117) In particolare MAGGIANI 2008; SASSATELLI 2013a, 2013b, 2013c.

118) SASSATELLI 2013a; cfr. anche SASSATELLI 2013b e 2013c.

119) SASSATELLI 2013a, p. 185.

Rispetto a quanto già ben illustrato dall'editore posso aggiungere solo considerazioni di dettaglio¹²⁰. Sarei del parere di accentuare i tratti venetici della grafia, ad esempio il fatto che mi pare di riconoscere la punteggiatura anche in altri luoghi oltre all'unico esempio (la lettera finale) indicato nell'edizione. Il modello alfabetico di questa iscrizione è già stato individuato in quello atestino per la presenza di X /t/; però a rigore in questo testo manca la riprova del segno in opposizione a X /t/, ossia *z* per /d/; dal momento che come si è visto (sopra, § 2.1.7) sia Este che Altino (= Padova) conoscono un alfabeto con punteggiatura e X per /t/, senza la prova di *z* /d/ non ci sarebbero certezze per assegnare l'alfabeto a Este piuttosto che a Padova. La datazione tuttavia pare rendere superflua l'obiezione: per quanto la tipologia delle ciste cordonate copra un arco cronologico molto ampio, l'editore tende, anche per ragioni di ritualità funeraria, ad assegnare l'esemplare al pieno V secolo, nonostante l'assenza di corredo; questa datazione costituirebbe un momento troppo avanzato per poter consentire un confronto con le due iscrizioni di Este-Meggiano e Altino (Ibete).

Oltre che per l'uso di X per /t/, ci sono altre caratteristiche paleografiche che confermano l'alfabeto atestino, che si riscontrano in cippi funerari di Este di V secolo (si vedano in particolare Es 2 ed Es 3), ad esempio la foggia di *a* con l'estremità del tratto curvilineo coincidente con la fine del tratto obliquo¹²¹, *k* con i tratti obliqui corti, *l* col vertice in basso. Riterrei quindi che non si tratti di uno scriba etrusco che riproduce una tradizione scrittoria a lui poco nota¹²², ma di uno scriba che conosceva bene la scrittura venetica. Se si trattasse di un reperto fuori contesto si potrebbe addirittura pensare ad una sua provenienza dal Veneto; ciste cordonate a manico fisso tipo Certosa sono presenti anche in Veneto, Este compresa¹²³, ma pare ozioso complicare la vicenda nel caso di una tipologia materiale che ha proprio a Bologna la sua sede di produzione. Pertanto si tratta di un'iscrizione venetica realizzata in ambiente etrusco, ma ciò non esclude che dietro vi possa essere forse anche uno scriba di formazione veneta, che opera nell'*entourage* di un personaggio proveniente dal Veneto e certamente di rango, come indicano sia l'oggetto cista che la menzione di *ekvopetaris* nell'iscrizione¹²⁴.

Ancora, mi pare che sia da accentuare la celticità originaria del personaggio, per quanto – come già rileva Sassatelli – la perfetta aderenza della formula onomastica allo standard venetico (formula binomia con nome individuale e appositivo in *-io-*) ne manifesti la piena integrazione tra i Veneti. Il nome di *Tigvali-* è lo stesso di quello presente in un ciottolone di Padova (sopra), il *Tivalei* (*Bellenei*) che dà origine alla famiglia degli Andeti¹²⁵, nel corso del V secolo. Non c'è alcuna prova di relazione con questi, dati il diverso patronimico e la grafia atestina dell'iscrizione che indicherebbe Este come area di provenienza, ma mi sono posta la questione se esista una seppur minima possibilità di collegare le due attestazioni. A tal fine sarebbe da rivedere la lettura dell'appositivo, nell'eventualità che la lettera letta *u* possa essere invece il residuo di una *e* leggermente obliqua, visto lo spazio prima del segno successivo e forse la traccia di un tratto obliquo, il che restituirebbe un **Belioi* confrontabile per la base con il contemporaneo *Bellenei* di Padova. La presenza dello stesso personaggio in due iscrizioni funerarie arealmente distanti non sarebbe stata in questo caso un problema, vista l'ipotesi già più volte sostenuta¹²⁶ di una possibile funzione di cenotafio per i ciottoloni iscritti. La grafia di tipo atestino potrebbe riflettere non la diretta provenienza di Tigvale da Este ma le competenze dello scriba.

120) Si veda anche MARINETTI 2022.

121) L'apografo dell'iscrizione (SASSATELLI 2013a, p. 182) è in questo, come nel caso della punteggiatura, non del tutto preciso.

122) SASSATELLI 2013a, pp. 181–183.

123) BORTOLAMI 2021.

124) Tale designazione del 'monumento' funebre è stata associata ad una classe sociale elevata, forse da identificarsi con gli *equites*: MARINETTI 2003a.

125) PROSDOCIMI 1988, pp. 376–381.

126) Si veda ad esempio MARINETTI 2013.

La eventualità di un collegamento con *Tivalei Bellenei* temo si riveli però un mero esercizio senza particolare fondamento; il nome *Bulio-* si può comunque spiegare bene all'interno del celtico, come derivato dalla base **Bouio-* (*bou-* > *bo-*¹²⁷ + *-io-*) ampliata col suffisso *-(i)lo-*¹²⁸. In ogni caso, resta il dato, testimoniato anche a Padova, dell'arrivo e dell'integrazione in V secolo nel Veneto di individui di origine celtica, in una posizione sociale tale da consentire, in un arco di tempo relativamente breve, l'integrazione sociale in una classe di rango elevato, e la dinamicità di questa componente allotria, che arriva anche a stabilirsi nell'ambiente etrusco di Bologna.

3.2.2. La presenza ad Adria di epigrafia venetica è stata molto ridimensionata rispetto al passato; nel corpus del 1967 (*LV*) Pellegrini assegnava ad Adria ben quindici iscrizioni, distinte tra etrusco-venetiche, venetiche, venetico-latine¹²⁹, che sono state successivamente sottoposte a numerose revisioni e attribuite per la maggior parte all'etrusco. Si deve ad Andrea Gaucci, editore del *CIE* per Adria e territorio¹³⁰, la definitiva riassegnazione di questi documenti; queste le iscrizioni secondo Pellegrini (*LV*) e le nuove letture con l'attuale collocazione nel *CIE*:

PELLEGRINI, <i>LV</i> 1967		GAUCCI, <i>CIE</i> 2017	
Ad 1	<i>Lentnai mi</i>	20461	lentnai mi
Ad 2	<i>Lentnai mi</i>	20462	lentnai mi
Ad 3	<i>Gavištoj mi</i>	20772	kavištoj mi
Ad 4	<i>Ata Korpnai</i>	20030	ata krapnal[-?]
Ad 5	<i>Ata Šetina</i>	20570	ata šetina
Ad 6	<i>Titinoi</i>	20474	titinai
Ad 7	<i>Titinoi</i>	20475	titinai
Ad 8	titi	20472	titi
Ad 9	titi	20473	titi
Ad 10	<i>Alpiarna</i>	20736	alpi arna[i]
Ad 11	<i>Alpiarnai</i>	20737	alpi arnai
Ad 12	<i>Iuvanta</i>	20664	mama
Ad 13	TITI.VNIOI.	20500	titiumio
Ad 14	[?]CAISAI	20581	eisa
Ad 15	VASANCO	21021	Casanco/Vasanco

Lo stesso Gaucci ha invece riconosciuto come probabilmente venetiche due iscrizioni rinvenute successivamente, entrambe dalla necropoli di via Spolverin in località Bottrighe, e assegnabili al II secolo a.C.:

1. Tomba n. 37, patera in vernice nera; iscrizione destrorsa graffita dopo cottura sulla parete (*fig. 13 a*).

.o.ne (*CIE* 20911)

Secondo l'editore, il ductus delle lettere richiama la grafia leponzia o venetica, più che quella etrusca; la punteggiatura è di tipo venetico, ma una finale in *-e* non è facilmente spiegabile; la base onomastica potrebbe essere gallica.

127) DELAMARRE 2003, pp. 79-80.

128) Si confronti il nome *Com-bulius* dell'iscrizione latina da Altino *CIL* V 2220.

129) G. B. Pellegrini, in *LV* I, pp. 640-649.

130) GAUCCI 2017.



fig. 13 – Adria. Iscrizioni venetiche
(a: CIE 20911; b: CIE 21014).

2. Tomba n. 112, anfora greco-italica; iscrizioni destrorse graffite dopo cottura sul collo (a, b) e su un'ansa (c) (fig. 13 b)

(a) *ma* / (b) *kala* o piuttosto *kapa* / (c) segno non alfabetico (CIE 21014)

In questo caso i tratti venetici sono forniti dal ductus di *m* (in a), e da un confronto onomastico con il venetico (in b).

La punteggiatura in 1. attribuisce certamente la grafia alla tradizione venetica, ma il supporto, di produzione locale («Patera Atriani generis») indica che l'iscrizione è stata prodotta in loco. L'uscita in *-e* dovrebbe segnalare un'abbreviazione, di massima estranea al venetico ma possibile in una attestazione così tarda¹³¹. Tra i nomi venetici non ci sono riscontri con basi che iniziano in *One-*; una base celtica non si può escludere, ma i riscontri sono piuttosto labili¹³², e in ogni caso a questa quota cronologica l'antroponimia venetica è ampiamente permeata di elementi celtici, per cui non sarebbe indicativa di etnicità; infine va tenuta presente l'eventualità che si tratti di onomastica latina (cfr., ad esempio, il cognomen *Onesimus*), anche se la grafia implica comunque una mediazione veneta.

In 2. la *m* di (a) ha in effetti il primo tratto più lungo, anche se la successiva *a* non raggiunge la stessa altezza. Si tratterebbe anche in questo caso di due abbreviazioni; in (a) le possibilità di scioglimento sono troppe per fare ipotesi; in (b) la lettura in termini 'venetici' dovrebbe portare a *Kala* () piuttosto che a *Kapa* (): il segno con vertice in alto nota *p* in varietà grafiche del Veneto orientale e settentrionale, di contro a *p* a tre tratti del Veneto centrale, ma il confronto onomastico sarebbe con il nome *Kalanioi* di Este¹³³. La veneticità è dunque qui possibile, anche se meno evidente rispetto al caso precedente.

Ancora secondo Gaucci, una almeno originaria veneticità sarebbe tuttavia confermata dalla presenza nella stessa tomba del gentilizio *Muliu*, di possibile ascendenza venetica (cfr. *Molon*)¹³⁴; lo stesso gentilizio in altre iscrizioni dalla stessa necropoli è associato a prenomi monotematici (CIE 20923–20924 *Viza Muliu*; CIE 21013 *Apu Muliu*) che potrebbero essere di base celtica ma

131) Abbreviazioni di questo tipo si trovano in iscrizioni venetiche di fase di romanizzazione, ad esempio nella necropoli di Montebelluna.

132) Potrebbe trattarsi di una forma abbreviata di un nome dal tema *onio-*, *onnio-* (DELAMARRE 2007, pp. 145 e 228).

133) A questa forma rinvia la citazione in CIE di PROSDOCIMI 1988, p. 255; si tratta di un nome che probabilmente va letto diversamente, ma non nella sezione *Kala-*, per cui il confronto, nonostante la distanza cronologica di questa attestazione (V secolo), può restare valido.

134) GAUCCI 2021, pp. 93–94.

ormai inseriti nell'onomastica venetica (in particolare *Viza*, cfr. ven. *Viseio*-), per cui si ipotizza trattarsi di «nomi di base plausibilmente celtica in uso all'interno di un *milieu* familiare di cultura originariamente veneta»¹³⁵.

Vanno invece certamente eliminati dal dossier di Adria altri supposti casi di onomastica venetica trasposta in etrusco: in *CIE* 20614 la sequenza già intesa come *fuciu*¹³⁶ da confrontare con venetico *Fugios* va invece letta *fuliu*¹³⁷; così pure le forme *uzti/usti* (*CIE* 20273 *uzti* e *CIE* 20196] *usti ta*) e già accostate a venetico *Osti*-¹³⁸ sono ora interpretate come forme lessicali etrusche¹³⁹.

3.2.3. Dall'abitato di Spina provengono alcune iscrizioni che dall'editore Uggeri sono state attribuite al venetico:

1. Piatto acromo; iscrizione destrorsa graffita all'esterno (*fig. 14 a*)

mo

«L'aspetto paleografico del graffito è venetico, cfr. *mot* di un frammento vascolare da Oderzo»¹⁴⁰.

2. Ciotola verniciata di produzione locale; iscrizione destrorsa (?) graffita all'interno (*fig. 14 b*); senza trascrizione, ma «i caratteri paleografici [...] suggeriscono il confronto con le iscrizioni del Veneto settentrionale»¹⁴¹.

3. Ciotola verniciata, iscrizione sinistrorsa graffita all'interno (*fig. 14 c*)

ka.i.mo.i.

in trascrizione *Kaimoi*, dativo di un nome maschile. La paleografia e la punteggiatura sono assolutamente corretti; per la forma onomastica si propone il confronto con *Caemianus* attestato in età romana a Concordia¹⁴².

4. Frammento d'anfora; iscrizione destrorsa graffita sulla spalla (*fig. 14 d*)

]–o.i.θϣ–/

forse integrabile come [...] *noi tu* [...]. La punteggiatura indica alfabeto venetico, e il segno a losanga con punto corrisponde a θ /t/ in grafia patavina. Indicazione di formula onomastica bimembre del destinatario, al dativo¹⁴³.

5. Ciotola frammentaria; iscrizione sinistrorsa graffita all'esterno (*fig. 14 e*)

kone

La forma potrebbe trovare confronti con onomastica di area veneta, sia nel caso di iscrizione integra (*Kone*; cfr. *Konia LV Es XX*) che mutila (*Ikone*, cfr. *Ukona LV Es 89*); meno evidente è invece la spiegazione della finale in –e (influsso dell'etrusco? nome greco?)¹⁴⁴.

135) GAUCCI 2021, p. 93.

136) COLONNA 1993, p. 137 e nota 48.

137) GAUCCI, *CIE ad l.*; GAUCCI 2021, p. 90.

138) MAGGIANI 2002, p. 57.

139) GAUCCI 2021, pp. 133–134.

140) UGGERI 1973, p. 385, n. 1. Il riferimento è a *LV I*, pp. 436–437, Od 3.

141) UGGERI 1973, p. 387, n. 2.

142) UGGERI 1974.

143) UGGERI 1978, pp. 394–395.

144) UGGERI 1978, pp. 395.

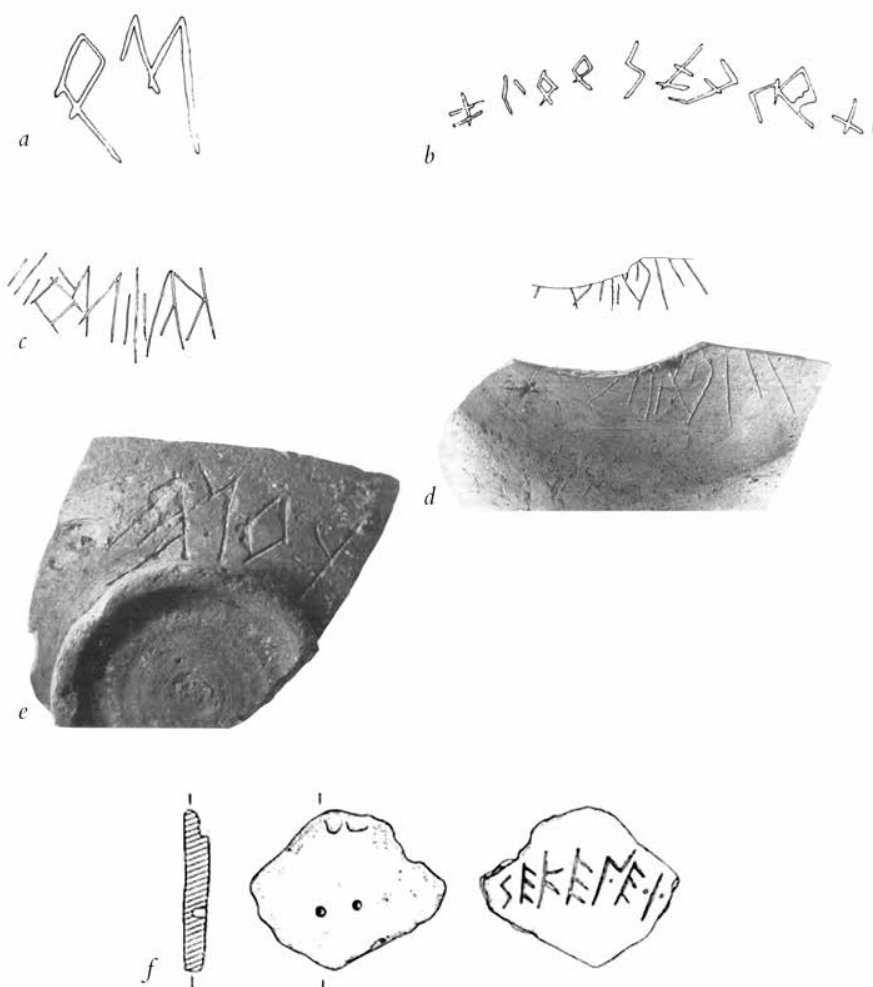


fig. 14 - a-e) Spina. Iscrizioni venetiche; f) Bagnolo San Vito (Mantova). *Aes rude* con iscrizione.

Nell'iscrizione 1 vi è in effetti somiglianza anche paleografica con il frammento Od 3, che tuttavia potrebbe essere mutilo della parte iniziale (*Imot.*); *m* a quattro tratti indica alfabeto veneto orientale. Nell'iscrizione 2 alcuni segni potrebbero richiamare l'alfabeto venetico, ma non vi appaiono tratti tipicamente settentrionali; si lascia in sospeso in attesa di una nuova autopsia. Le iscrizioni 3 e 4 vanno certamente ascritte al venetico, oltre che per i caratteri alfabetici e la presenza di punteggiatura, anche per la morfologia di dativo in *-oi*. Per l'anomala finale del n. 5 la spiegazione non può che essere un'abbreviazione (come nel caso di *one* di Adria: sopra); anche per questo caso oltre al venetico si può pensare ad una base celtica (o come detto sopra a un nome venetico di origine celtica), per cui si offrono diverse possibilità, a partire da un composto in *con-* fino ad altre possibili basi¹⁴⁵.

È stato proposto inoltre di riconoscere nella forma *upu* (ET Sp 0.9) il nome venetico *Oppos*¹⁴⁶; il confronto è possibile ma rinvierebbe al venetico di area alpina, sia per la paleografia (*p* a due tratti) sia perché *Oppos* è un nome attestato in Veneto esclusivamente in Cadore; l'accostamento pare abbastanza superficiale, anche considerato che non mancano possibili riscontri onomastici in etrusco.

145) DELAMARRE 2007, pp. 71-73.

146) COLONNA 1993, p. 137.

Se i materiali dimostrano che ad Adria, città etrusca, confluiscono prodotti di diverse tradizioni culturali, compresa quella veneta, i dati epigrafici porterebbero a concludere che qui la presenza di Veneti in quanto comunità stanziata che mantiene la propria cultura è molto limitata; ugualmente limitate, ma forse più solide, sono le prove di una presenza veneta a Spina.

3.2.4. Un *aes rude* di bronzo dal Forcello-Bagnolo San Vito (Mantova) porta l'iscrizione in grafia venetica sekene.i. (V secolo) (fig. 14 f)¹⁴⁷; in *Sekenei* è stato riconosciuto l'ipocoristico di un nome di base celtica (*Sego-*), con la medesima struttura del nome *Bellenei* (dalla base *Bello*) di una coeva iscrizione venetica di Padova, ma si è posto il problema della funzione su questo oggetto di un nome proprio al dativo, di norma riservato alle dediche¹⁴⁸.

La formula al dativo è spiegabile in termini di possesso come conseguente alla destinazione¹⁴⁹; la presenza di un antroponimo su un *aes rude* potrebbe indicare il possessore del peso, per cui la presenza del nome corrisponderebbe ad una forma di garanzia sul valore, anche se non di carattere pubblico¹⁵⁰. Una analoga funzione di 'garanzia' è stata riconosciuta già per i due ciottoli con funzione di peso¹⁵¹ e iscrizione con forma onomastica da Marzabotto (*ET Fe 1.13 mi lavtunieš*)¹⁵² e da Genova (Li 1.2 *mi nemeties*)¹⁵³. Se l'iscrizione indica il proprietario, ciò associa la presenza dell'individuo menzionato al contesto mantovano che, va ricordato, si trova ai confini del mondo veneto, e dunque il lingotto va considerato un altro indicatore di mobilità personale di un Celta di cultura veneta in territorio etrusco.

3.3. Per quanto riguarda la mobilità 'in entrata', ossia il riconoscimento di elementi etruschi in Veneto, in alcune iscrizioni venetiche gli antroponimi sono associati ad appellativi che rimandano all'etnico 'etrusco', pur se in varietà formalmente diverse (*Tursano-*, *Trosto-*, *Turens*).

[...] *Voltieš Tursanis Patavnos do*[...] (Altino, fine VI secolo; iscrizione votiva);

ego Nerkaī Trostiaiai / ego Trostiaiai (Este, fine IV – inizi III secolo; iscrizioni funerarie);

Krumio Turens donsto(?) Šainataltnom (Altino, III secolo (?); iscrizione votiva);

TERTIA.CRVMELOIA.TVRSTIACA. (Este, II secolo (?); iscrizione funeraria).

Di questi documenti ho già avuto occasione di trattare in altri lavori¹⁵⁴, e a questi rimando, limitandomi qui ad alcune considerazioni di contorno. Ad esempio, un aspetto che non avevo particolarmente sottolineato è la compresenza nelle ultime due iscrizioni, oltre che dell'etnico 'etrusco', anche della base onomastica *Krum-* (*Krumio*, *Crumelonia*): la distanza cronologica e areale tra i due testi, e la presenza di un altro *Krumelons* a Este (Es 92) non mi pareva sostenere una particolare connessione; tuttavia la datazione al III secolo per il caso di Altino è solo indicativa, e forse non si può escludere del tutto un collegamento tra gli individui menzionati.

Riguardo alla più antica iscrizione da Altino, è stato osservato¹⁵⁵ che il nome *Tursanis*¹⁵⁶ per

147) DE MARINIS 1983, pp. 202-204, n. 3.

148) PROSDOCIMI 1988, p. 325.

149) Il tema ripropone la discussa questione di uso e funzione dei casi genitivo e dativo in venetico; data la complessità del tema, si rinvia l'approfondimento ad altra occasione.

150) Questa interpretazione del nome sul peso mi viene da un suggerimento di Tomaso Maria Lucchelli, che qui ringrazio.

151) La funzione di peso svolta dai due ciottoloni elimina definitivamente la possibilità che da questo tipo di oggetti noti nel mondo etrusco possano derivare i ciottoloni iscritti del Veneto, che hanno invece diverse caratteristiche e tutt'altra destinazione (sopra).

152) SASSATELLI 1994, pp. 15-18, n. 1.

153) SASSATELLI 2017 [= SASSATELLI 2008a], p. 458.

154) MARINETTI 2009b; MARINETTI – PROSDOCIMI – TIRELLI 2013; MARINETTI 2017a.

155) MAGGIANI 2008, p. 353.

156) La definizione di "nome gentilizio" è evidentemente una svista dell'autore, dal momento che il Veneto non conosce il gentilizio nella formula onomastica.

la sua forma deve essere una designazione ricevuta dal personaggio in ambiente greco (dorico), e non veneto, e per questo viene chiamata in causa la presenza egnetica ad Adria. Inoltre il nome individuale (indicato come *Volties*) sarebbe la trasposizione in venetico (*Voltios*) dell'etrusco *Velthie*, che così compare in età arcaica a Cerveteri. Viene così ricostruito l'itinerario del personaggio¹⁵⁷, un Etrusco di area meridionale che giunge ad Adria e lì dalla componente greca viene «semplicemente identificato come “il tirreno”»; forse si reca ad Este, dove assume il nome di *Volties Tursanis*, poi a Padova e di qui ad Altino.

Se fosse così, se cioè l'appellativo 'tirreno = etrusco' fosse stato assegnato in ambiente adriese, si comprenderebbe poco la ragione di definire 'etrusco' un individuo in una città come Adria in cui la componente etrusca è all'epoca già ben consolidata¹⁵⁸, e ancora meno la ragione per cui l'individuo in questione avrebbe dovuto mantenere anche altrove tale epiteto; il passaggio per Este è inoltre giustificato da nient'altro che dai contatti in questo periodo di Este con Adria. Credo invece più probabile che si tratti dell'attribuzione di un etnico già presente nel Veneto; se fosse così, è interessante notare che il venetico si affiancherebbe all'ambito latino-italico nell'accoglimento dell'etnico per 'etrusco' dal greco¹⁵⁹, mantenendo tuttavia la forma originaria (*tursano-*) rispetto alla diversa suffissazione latino-italica (**tu(r)s-ko-*). *Tursanis* non è comunque la diretta trasposizione dell'etnico greco (che sarebbe **Tursan(o)s*), ma un derivato in *-io-* (< **tursano-* + *-io-* + *-s*, con regolare esito *-is*). Un derivato in *-io-* potrebbe essere un patronimico, derivato non da un nome individuale ma da un appellativo etnico, per cui avremmo un etrusco di seconda generazione ('figlio dell'Etrusco'); oppure essere la forma venetica dell'etnico (*tursanio-* 'etrusco') con una caratterizzazione derivativa in *-io-*: in questo caso *tursanis* non sarebbe parte della formula onomastica, ma un appellativo, etnonimo, di natura analoga al poleonimo pure associato, *patavnos*, 'patavino'.

Quanto al nome individuale, è *Volties*, e non **Volties*; la grafia con *san* (ś) sottende un diverso valore fonetico rispetto a *sigma* (s); quale che sia (probabilmente esito di nesso consonantico), non si tratta qui di un tema in *-e-*. Inoltre un'altra iscrizione del santuario di Altino – con punteggiatura e in grafia patavina – ha il nome *Voltiś*¹⁶⁰; dal momento che è improbabile una seconda trasposizione dello stesso nome etrusco *Velthie*, fino a prova contraria occorre accettare che si tratti di un nome venetico.

Oltre a questi casi, l'etruscolità è stata riconosciuta, come sopra riportato, per il personaggio della stele di Camin

ego Puponei Rakoi ekupetaris (Pa 1)

sulla base dell'origine etrusca del nome individuale *Rakos*, la cui base è attestata anche a Marzabotto in *rakalu*¹⁶¹.

Alla forma di Marzabotto (*ET Fe 2.23 θina rakalus*) si può aggiungere in area padana, come visto, anche il femminile *rakvi* di Bologna (*ET Fe 1.15 rakvi satlnei / aivas telmunšl*). Inoltre è forse interessante notare che nello stesso contesto di Marzabotto compare il gentilizio *pumpuna* (*Fe 2.24 mi larθial pumpunaś*)¹⁶². Con qualche azzardo si potrebbe supporre che *Pupone- Rako-* trasponga una formula etrusca **Rake Pumpuna*, con un'inversione della posizione dei due elementi dovuta al fatto che *Rako-* può essere stato conguagliato all'appositivo per una apparente (e fraintesa) formante *-ko-*, che nel venetico, lingua indeuropea, può essere vitale come formante di aggettivi; invece *Pumpuna*, non riconosciuto come gentilizio (che il venetico non ha), può essere stato posto come primo membro della formula in quanto conguagliato alla struttura di

157) MAGGIANI 2008, pp. 354–355.

158) SASSATELLI 2008b.

159) DE SIMONE 2015; cfr. anche BELFIORE 2022.

160) MARINETTI 2009a, p. 89.

161) MAGGIANI 2000, p. 94

162) SASSATELLI 1994, p. 171, n. 277.

nomi individuali tipo *Lemone-* (ciottolone da Padova)¹⁶³, o *Moldone-* (Este, LV Es 15). Tra l'altro ciò risolverebbe in parte l'anomalia della formula in cui il secondo membro non ha la consueta derivazione in *-io-*, perché una derivazione in *-ko-* avrebbe potuto essere sentita come ugualmente compatibile per la formazione di un appositivo.

Le non molte attestazioni di mobilità etrusca in entrata vedono una scansione cronologica amplissima, e ognuna di queste è una storia individuale; non si colgono elementi di collegamento strutturale, se non il fatto che (a parte la tarda iscrizione atestina in caratteri latini, non significativa) si tratta di individui di alto livello economico e di cui comunque si rimarca l'origine straniera. Infatti, la provenienza allogena è segnalata non solo dall'etnico o dalla base onomastica, ma dal fatto che la formula onomastica di tutti questi individui si discosta dallo standard della formula venetica. Le anomalie formulari che segnalano l'origine non veneta, e il fatto che non ci siano iscrizioni etrusche in Veneto è stato interpretato come segnale di chiusura da parte dei Veneti nei confronti degli stranieri¹⁶⁴. Non so se questa lettura sia giustificata, e forse i dati epigrafici non sono sufficienti da soli a trarre conclusioni; anche considerando quanto concerne l'altra forte componente allogena in Veneto, quella dei Celti¹⁶⁵, ne emerge comunque una società che concede allo straniero uno status sociale di rango (*ekupetaris*), i diritti agli onori funebri negli stessi termini dei nativi, il libero accesso ai santuari, la possibilità di matrimonio con Veneti; quanto allo *ius commercii*, la ricchezza manifestata da molti stranieri parrebbe indicare l'accesso. Certo, la formula onomastica venetica pare riservata a chi è Veneto per nascita; ma non si può negare che si tratti di una società disponibile all'integrazione, e in questo senso (positivo) potrebbe anche essere considerata l'assenza di iscrizioni etrusche, dove l'essere straniero si manifesterebbe già nella estraneità della lingua e del nome rispetto ai locali.

163) MARINETTI – PROSDOCIMI 1994.

164) MAGGIANI 2000, pp. 94-95: «Ma *Racu/Rakos*, questo Demarato d'Etruria, che ha introdotto nel Veneto un nuovo modo di intendere e di apprendere la scrittura, una nuova tipologia monumentale e un nuovo genere d'arte, pur avendo certo raggiunto posizioni di un qualche prestigio nella comunità patavina, ha mantenuto però nella sua formula onomastica il segno di una alterità originaria, di una sostanziale inferiorità all'interno del corpo civico; ne è prova la già sottolineata eccezionalità del suo nomen, che non presenta la consueta terminazione in *-io-*». MAGGIANI 2002, p. 56: «Se tale è la dinamica della trasmissione [dell'alfabeto], che sarà ovviamente da imputare alla concreta presenza di maestri etruschi nei principali centri del Veneto, non si può non constatare che dal Veneto non proviene alcuna iscrizione specificamente etrusca.

Ciò è il segno della salda strutturazione politico culturale dei centri indigeni, assai disponibili e aperti ad accogliere le novità delle quali gli stranieri erano portatori, ma, nel contempo, del tutto alieni evidentemente dal concedere loro libertà di movimento e di attività [...] Se ciò ha una chiara spiegazione nell'atteggiamento di sostanziale chiusura nei confronti della concreta presenza degli stranieri, sembrerebbe più sensato aspettarsi una situazione diversa in quelle che appaiono aree delegate allo scambio, in posizioni eccentriche ma cruciali rispetto ai centri maggiori; ma, al momento dagli impianti emporici e dai loro santuari le poche iscrizioni rinvenute parlano esclusivamente la lingua del luogo». SASSATELLI 2013c, p. 130: «Nessuno degli Etruschi accolti tra i Veneti scrive nella propria lingua e mantiene il proprio nome, al contrario di quanto accade ad esempio agli Etruschi che arrivano tra i Celti di Gola-secca dove è loro consentito di conservare il nome e scrivere in etrusco. In buona sostanza gli Etruschi vengono largamente accolti tra i Veneti che ne recepiscono con grande apertura le novità di cui sono portatori; ma si devono integrare nel corpo civico che li accoglie in conseguenza di una sostanziale chiusura verso lo straniero (la stessa cosa accade anche ad altri) rispecchiata dalla obbligatoria venetizzazione del nome nel quale comunque resta qualche traccia della loro terra d'origine».

165) MARINETTI – SOLINAS 2014.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1982, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze.
- AKEO 2002, *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda.
- BALISTA C. – RUTA SERAFINI A. 2008, *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno (Isola della Scala 2005), Sommacampagna, pp. 79-100.
- BELFIORE V. 2014, *Il fare etrusco: discussione sulle radici con senso generale di 'fare' e conseguenze per i loro derivati*, in E. Benelli (a cura di), *Per Maristella Pandolfini. cên zic zixuxê*, Pisa-Roma, pp. 29-42.
- 2022, *Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi*, in *EQO DUENOSIO* 2022, pp. 49-68.
- BELLELLI V. 2022, *Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di aḫapri e zinace in etrusco*, in *EQO DUENOSIO* 2022, pp. 69-98.
- BENELLI E. 1999, *La romanizzazione attraverso l'epigrafia: il Veneto e il modello etrusco*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 651-664.
- 2000, *Alfabeti chiusini di età arcaica*, in *AnnFaina* VII, pp. 205-217.
- BIANCHIN CITTON E. – MALNATI L. 2001, *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi ad Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia 1999), Roma, pp. 197-223.
- BORTOLAMI F. 2021, *Le ciste bronzee a cordoni nel Veneto dell'età del Ferro*, in B. Callegher – V. Veronesi (a cura di), *Nuovi volti della ricerca archeologica, filologica e storica sul mondo antico II*, Trieste, pp. 71-85.
- CAPUIS L. 2001, *Gli Etruschi nel Veneto*, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona, pp. 130-145.
- CAPUIS L. – CHIECO BIANCHI A. M. 2010, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991) – Die figural verzierten Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Mainz.
- CAPUIS L. – GAMBACURTA G. – TIRELLI M. 2009, *Il santuario preromano: dalle strutture al culto*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma, pp. 39-59.
- COLONNA G. 1974, *Marzabotto*, in *REE* XLII, pp. 203-207.
- 1975, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, in *RM* LXXXII, pp. 181-191.
- 1993, *La società spinetica e gli altri ethne*, in F. Berti – P. G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993), Ferrara, pp. 131-143.
- CRISTOFANI M. 1974, *Originis incertae*, in *REE* XLII, pp. 312-313.
- 1975, *Il 'dono' nell'Etruria arcaica*, in *PP* XXX, pp. 132-152.
- 1978, *L'alfabeto etrusco*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 6, Roma, pp. 401-428.
- DÄMMER H. W. 1983, *Zwei Inschriften aus dem venetischen Heiligtum San Pietro Montagnon in Montegrotto (Padua)*, in *REI* LI [1985], pp. 303-308.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris.
- 2007, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.
- DE MARINIS R. C. 1983, *Mantua*, in *REE* LI [1985], pp. 196-213.
- DE MIN M. 2005, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *La città invisibile* 2005, pp. 113-121.
- DE SIMONE C. 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- 2015, *Etrusco Kuršike < *Kogoukós ed il nome latino-italico degli Etruschi: *Tursikos (< *Turoukós) > *tursko- > *tusco-*, in *Oebalus* X, pp. 205-242.
- DE SIMONE C. – CHIAI G. F. 2001, *L'iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, in *SMEA* XLIII, pp. 39-65.
- EQO DUENOSIO* 2022, A. Calderini – R. Massarelli (a cura di), *EQO DUENOSIO*, Studi offerti a Luciano Agostiniani, Perugia.
- Este preromana* 2002, A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso.

- GAMBA M. – GAMBACURTA G. 2011, *Le statue di Gazzo Veronese al confine tra Veneti ed Etruschi*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 159-176.
- GAMBACURTA G. 2019, *Eni prekei... Il santuario di Altino in località Fornace e gli aspetti del culto nel Veneto preromano*, in G. Cresci Marrone – G. Gambacurta – A. Marinetti (a cura di), *Il dono di Altino*, Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli, Venezia, pp. 72-91.
- 2021, *La tomba 5/2012 di Montebelluna: dal rituale funerario alla situla figurata*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 69-100.
- GAMBACURTA G. – MARINETTI A. 2018, *Due lamine bronzee iscritte dall'area della necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova*, in *StEtr* LXXXI [2019], pp. 265-305.
- GANGEMI G. 2015, *La situla istoriata*, in G. Gangemi – M. Bassetti – D. Voltolini (a cura di), *Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di 'Pian de la Gnella', Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso, pp. 113-117.
- GASPAROTTO C. 1959, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze.
- GAUCCI A. 2017, *Corpus Inscriptionum Etruscarum IV 1. Inscriptiones Atriae et in agro Atriano repertae*, Roma.
- 2021, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- GAUCCI A. – GOVI E. – SASSATELLI G. 2020, *Le stele iscritte di Bologna*, in *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 163-207.
- 2022, *Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale*, in *EQO DUENOSIO* 2022, pp. 387-414.
- Giulia Fogolari 2013, *Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno (Este-Adria 2012) (*AVen* XXXV), Padova.
- ICKLER S. 2013, *Die Ausgrabungen 1987-1991 im Reitia-Heiligtum von Este / Gli scavi 1987-1991 nel santuario di Reitia a Este*, Mainz.
- La città invisibile* 2005, M. De Min – M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna.
- LOCATELLI D. – MARINETTI A. 2002, *La "coppa" dello scolo di Lozzo*, in *Este preromana* 2002, pp. 281-282.
- MAGGIANI A. 2000, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante e arcaica*, in *Hesperia* 12, Roma, pp. 89-97.
- 2002, *L'alfabeto etrusco nel Veneto*, in *AKEO* 2002, pp. 55-63.
- 2008, *Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C.*, in *AnnFaina* XV, pp. 341-363.
- 2010-13, *Rubiera*, in *REE* LXXVI [2014], pp. 276-277.
- MALNATI L. 2002, *Monumenti e stele in pietra preromani in Veneto*, in *AKEO* 2002, pp. 127-138.
- MALNATI L. – BERMOND MONTANARI G. 1989, *Nuove iscrizioni etrusche da Rubiera (Reggio Emilia)*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, pp. 1567-1578.
- MANCINI M. 2023, *Etimologie e Trümmersprachen: a proposito di un'iscrizione venetica ritrovata a Padova*, in *StEtr* LXXXVI, pp. 225-240.
- MARAS D. F. 2009, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma.
- 2013, *Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell'Etruria arcaica*, in *Régler l'usage: norme et standard dans l'Italie préromaine. Premier atelier: langages*, Atti del Seminario (Roma 2009), Roma, pp. 331-344.
- 2015, *Storie di dono: l'oggetto parlante si racconta*, in M. L. Haack (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort*, Roma, pp. 239-251.
- MARINETTI A. 1990, *Le tavolette alfabetiche di Este*, in *PANDOLFINI – PROSDOCIMI* 1990, pp. 95-142.
- 1998, *Il venetico. Bilancio e prospettive*, in A. Marinetti – T. Vigolo – A. Zamboni (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia 1996), Roma, pp. 49-99.
- 1999, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria), Pisa-Roma, pp. 391-436.
- 2002, *L'iscrizione votiva*, in *Este preromana* 2002, pp. 180-184.
- 2003a, *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma, pp. 143-160.
- 2003b, *Iscrizioni retiche da S. Giorgio di Valpolicella*, in *QuadAVen* XIX, pp. 111-117.
- 2009a, *Da Altino- a Giove: la titolarità del santuario I. La fase preromana*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma, pp. 81-127.

- 2009b, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 557-562.
- 2011, *Appendice I. L'iscrizione*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 177-181.
- 2013, *Aklon. I nomi sulla pietra*, in *Venetkens 2013*, pp. 250-251.
- 2017a, *Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico*, in A. De Meo - L. di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile*, Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini, Firenze, pp. 367-381.
- 2017b, *Iscrizione venetica su una situla figurata da Montebelluna (TV)*, in M. Ballerini - F. Murano - L. Vezzosi (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues*, Scritti linguistici in onore di Maria Pia Marchese, Alessandria, pp. 79-95.
- 2022, *Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna*, in *EQO DUENOSIO 2022*, pp. 647-662.
- c.s., *Le iscrizioni dal santuario di Reitia / Die Inschriften aus dem Reitia-Heiligtum*, Oppenheim.
- MARINETTI A. - PROSDOCIMI A. L. 1994, *Nuovi ciottoloni venetici iscritti da Padova paleoveneta*, in B. M. Scarfi (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 171-194.
- 2005, *Lingua e scrittura. Epigrafia e lingua venetica nella Padova preromana*, in *La città invisibile 2005*, pp. 32-47.
- MARINETTI A. - PROSDOCIMI A. L. - TIRELLI M. 2013, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Giulia Fogolari 2013*, pp. 76-91.
- MARINETTI A. - SOLINAS P. 2014, *I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in P. Barral - J. P. Guillaumet - M. J. Roulière Lambert - M. Saracino - D. Vitali (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Dijon, pp. 75-87.
- MASOTTI M. 2023, *La stele di Camin: nuovi dati per la ricostruzione del contesto*, in G. Carraro - A. Zara (a cura di), *Sinergie. Tutela, ricerca e valorizzazione*, Atti della Giornata di studi in onore di Anna Maria Chieco Bianchi (Padova 2022), Padova, pp. 93-101.
- MICHELINI P. - RUTA SERAFINI A. 2005, *Le necropoli*, in *La città invisibile 2005*, pp. 131-143.
- MORIGI GOVI C. - COLONNA G. 1981, *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, in *StEtr XLIX*, pp. 67-93.
- PANDOLFINI M. - PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PELLEGRINI G. B. - PROSDOCIMI A. L. 1967, *La lingua venetica I-II*, Padova.
- PROSDOCIMI A. 1971-72, *Pietra sepolcrale iscritta di epoca paleoveneta da Pernumia*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti LXXXIV*, pp. 67-74.
- PROSDOCIMI A. L. 1968-69, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta*, in *Atti Venezia CXXXVII*, pp. 123-183.
- 1972, *Venetico VI. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in *Archivio Glottologico Italiano LVII*, pp. 97-134.
- 1981, *'Fare' e fare per'. A proposito dell'iscrizione REI IX, 1*, in *REI XLIX*, pp. 357-362.
- 1982, *Venetico. Due nuovi ciottoloni patavini (*Pa 27, *Pa 28). Morfologia e sistema onomastico. Nuovi dati da *Pa 28*, in *StEtr L* [1984], pp. 199-224.
- 1983, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in *I problemi della scrittura e delle normative alfabetiche nel mondo mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Napoli 1983), Napoli, pp. 75-126.
- 1985a, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 1984), Pisa, pp. 53-68.
- 1985b, *L'origine delle rune come trasmissione di alfabeti*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, pp. 387-399.
- 1986, *Tavolette alfabetiche atestine*, in *AquilNost LVII (= Miscellanea Fogolari)*, pp. 353-382.
- 1988, *La lingua*, in G. DE' FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.
- 1989a, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. Avanzini (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, pp. 15-70.
- 1989b, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica. Insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, pp. 1321-1369.
- 1990, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990, pp. 157-301.
- 2002, *Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi*, in *Este preromana 2002*, pp. 45-76.
- 2007, *Venetico. Alfabeto e varietà alfabetiche, tra Rubiera ed Altino*, in *REI LXXIII* [2009], pp. 464-473.

- 2009a, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in P. Poccetti (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma 2002), Roma, pp. 73-151.
- 2009b, *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in *Scrittura e scritture: le figure della lingua*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Viterbo 2004), Roma, pp. 143-231.
- Rix H. 1963, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden.
- 1968, *Zum Ursprung der etruskischen Silbenpunktierung*, in *MünchStSprWiss* XXIII, pp. 84-107.
- 1972, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 1.2, Berlin-New York, pp. 700-758.
- 1984, *La scrittura e la lingua*, in M. Cristofani (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 199-226.
- 1998, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.
- Sassatelli G. 1988, *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), pp. 197-259.
- (a cura di) 1994, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola.
- 2005, *Un altro documento epigrafico e il nome etrusco della città*, in G. Sassatelli - E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna, pp. 47-55.
- 2008a, *Celti ed Etruschi nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale*, in D. Vitali - S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1997), Bologna, pp. 323-340.
- 2008b, *Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *AnnFaina* XV, pp. 71-114.
- 2013a, *Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in *Giulia Fogolari* 2013, pp. 168-187.
- 2013b, *Etruschi, Veneti e Celti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in *AnnFaina* XX, pp. 397-427.
- 2013c, *I Veneti e l'Etruria padana*, in *Venetkens* 2013, pp. 118-131.
- 2014a, *I cippi di Rubiera*, in R. Macellari (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri: Reggio Emilia terra di incontri*, Milano, pp. 61-65.
- 2014b, *Statuaria in pietra fra Etruschi e Celti*, in F. Raviola (a cura di), *L'indagine e la rima*, Scritti per Lorenzo Braccesi, Roma, pp. 1225-1241.
- 2017, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. Raccolta di studi di etruscologia e archeologia italica I-II*, Bologna.
- Sassatelli G. - Gaucci A. 2010, *Le iscrizioni e i graffiti*, in E. Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 315-395.
- Sassatelli G. - Govi E. 2007, *Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche di Bologna*, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 68-92.
- Schirmer B. 1993, *I verbi etruschi mul(u)vanice e tur(u)ce: prolegomena per una determinazione di semantica ed impiego*, in *PP* XLVIII, pp. 38-56.
- Uggeri G. 1973, *Spina*, in *REI* XLI, pp. 385-388.
- 1974, *Spina*, in *REI* XLII, pp. 348-349.
- 1978, *Spina*, in *REI* XLVI, pp. 394-395.
- Venetkens* 2013, M. Gamba - G. Gambacurta, - A. Ruta Serafini - V. Tinè - F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Venezia.
- Zaghetto L. 2017, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 a, b: da De Simone 1992; c: da Maggiani 2010-13; Fig. 2: da Sassatelli 2013b; Figg. 3, 4 c, 7 b, 11: disegno A. Marinetti; Fig. 7 a: da Marinetti 2002; Fig. 9: da LV; Fig. 12: da Sassatelli 2013a.